

HPMHZ

La voce del Machiavelli



l'istituto
L'EDITORIALE

Alice Carelli IV A CL

Ed eccoci qui. Come ogni anno, l'arrivo delle vacanze natalizie è un sollievo. L'aria festiva di questo periodo non tradisce mai il desiderio - e forse bisogno - dello studente, come del professore, di riposarsi dai lunghi mesi affrontati. Tuttavia quest'anno ci immergiamo in questa atmosfera di riposo in maniera forse un po' più malinconica; mancano i saluti fra amici l'ultimo giorno di scuola, i piccoli regali scambiati fra i banchi, la soddisfazione di varcare la soglia di casa al ritorno da un'ultima pesante giornata di scuola e dire: "ho finito!". Con la consapevolezza, sì, che tutto riinizierà a gennaio, ma la tranquillità di chi sa che un po' di riposo se lo merita. Quest'anno manca forse quell'entusiasmo, dove scendere euforicamente le scale verso il portone in mezzo alla calca di studenti si è trasformato nello spegnere il computer e lasciarlo lì da parte per un paio di giorni. Ma ciò non significa che questa pausa non ce la siamo meritata; anzi, forse più di altri anni siamo stanchi, stanchi di questa scuola digitale che ci sembra quasi fittizia. Anche se fittizio non è certo il nostro impegno né lo stress che ne deriva. Sono stati mesi sicuramente difficili per molti, se non per tutti, dove alla speranza di settembre di rimanere in presenza si è presto accostata la necessità di chiudere le scuole e attaccarsi ai computer. Di questo non possiamo certo fare una colpa a nessuno (se non ai simpatici negazionisti, magari), ma alcuni di noi possono forse sentirsi meno coinvolti dall'aria natalizia che solitamente ci pervade dai primi giorni di dicembre. In questo mese abbiamo avuto il modo di confrontarci sulle difficoltà di questa DaD (o DDI) tramite un'assemblea d'istituto, sicuramente molto diversa da come l'abbiamo sempre pensata. Seppur uniti solo da un canale Teams e una chat dove poter esprimere le nostre opinioni, abbiamo affrontato svariate tematiche, fra cui principalmente l'orario e le difficoltà da alcuni riscontrate a causa di questo. A differenziare questa assemblea dalle altre a cui eravamo abituati è stata anche la presenza di alcuni docenti, che hanno avuto modo di pronunciare le loro opinioni e rendere chiari i loro punti di vista sulla situazione, sfociando forse, verso la fine, in un lamento di gruppo. Echeggiavano, poi, anche ipotesi sul rientro a gennaio, ottimisticamente in presenza, e da pochi giorni abbiamo inteso come la nostra scuola abbia deciso di organizzarsi. Sembrerebbe che il 50% di studenti in presenza indicato dall'ultimo decreto sia stato organizzato in base a turnazioni settimanali, per cui ogni classe farà riferimento a un gruppo in particolare. Ancora tuttavia manca la parola definitiva, dal governo, che si spera possa confermare questo piano di rientro. Molti, come è venuto fuori dall'assemblea di dicembre, sarebbero ben felici di tornare fra i banchi, non solo per rivedere gli amici e i compagni ma anche per poter vivere la scuola come erano abituati fino a un anno fa; ma non in pochi si sono mostrati scettici nei confronti di questa ipotetica riapertura, con il timore che si possa ricreare la situazione di fine ottobre - inizio novembre, per cui, da aperte, le scuole si vedano costrette a chiudere di nuovo. Che altro fare se non aspettare, e vedere come va? Quest'anno, come in gran parte il precedente, richiede un po' più di pazienza. Ciò che tutti si augurano però è che nell'affrontare questa infausta situazione ci possa essere il massimo del dialogo fra studenti e insegnanti, per far sì che qualsiasi possibile disagio sia accompagnato dal sostegno della realtà scolastica - perché è dura, sì, ma è dura per tutti. Nel frattempo, noi di Hermes abbiamo provato a distrarvi inaugurando il 23 dicembre la prima puntata di un nuovo progetto, Radio Machiavelli! Speriamo che con questi podcast, che avremmo intenzione di riproporvi durante l'anno scolastico, possiate trovare un qualche intrattenimento, e imparare cose nuove dagli approfondimenti dei docenti. Forse qualche buona notizia, in fondo, si trova sempre. Ed è così che vi presentiamo questo nuovo numero, ricco di curiosità, riflessioni di attualità e cinema. Augurandosi di potersi riabbracciare (si fa per dire...) nelle classi, *vis a vis*, a gennaio... buona lettura, ma soprattutto buone feste!



Elisabetta Pinucci

- Indice -

- 3 – Radio Machiavelli
- 4 – Intervista a Dario Nardella
- 6 – Intervista a Stefano Scaramelli
- 7 – Crisi di Governo
- 8 – Sesso: istruzioni per l'uso
- 9 – Il valore del tempo
- 10 – Margaret Thatcher
- 11 – Un passo avanti, ma non per tutti
- 12 – Basta 2020! ma poi..?
- 13 – Una minaccia in Europa
- 14 – I caffè letterari di Firenze
- 15 – Elfi alla riscossa
- 16 – Il pollo senza testa
Il 2020 musicale
- 17 – Il ladro e il ciabattino
- 18 – Shrek
- 19– Storiografia degli anime pt.2
- 20 – Cosa arriveresti a fare per..?
- 21– THANK U BLM THANK U
CINEMA
- 22– Taxi Driver
L'arte del leader
- 23 – Le foglie
La maschera
- 24 – Rubrica sportiva
- 25 – Gli sport del ghiaccio e
l'Italia
- 26 – Gioco

Vignetta di

Elisabetta Pinucci IVB CL

scuola

Radio Machiavelli

Giorgia Petracchi IV B CL

La radio dalla sua invenzione, nel 1895, ha segnato la storia e il suo corso. Strumento di propaganda politica, militare, di ribellione, libertà e informazione. Perché non ci può essere informazione in una radio che non è libera. Libera da pregiudizi, stereotipi e muri. Le onde radio sono state progettate per abbattere barriere e portare messaggi addirittura oltre l'oceano. È questo l'obiettivo di Radio Machiavelli: portare un messaggio a chiunque abbia voglia di ascoltare cosa abbiamo da raccontare. Perché non esiste cosa piccola o grande che non abbia la possibilità o la dignità essere raccontata.

Radio Machiavelli nasce come un progetto, o meglio come un tentativo, di creare maggior coesione tra studenti e professori. Costruendo un luogo in cui questi si possano interfacciare e lasciarsi influenzare gli uni dagli altri, vogliamo andare oltre l'idea comune che gli studenti possano imparare solo dai professori e non viceversa. Uno spazio comune, una zona grigia, in cui tutti possono parlare dei propri interessi e di ciò che reputano importante. Non è posto alcun limite a ciò di cui si può parlare in questa radio: sport, arte, letteratura, storia, filosofia e molto altro. Ora però lasciamo la parola ad alcuni dei professori che hanno reso possibile ciò:

Professoressa Elisabetta Amalfitano

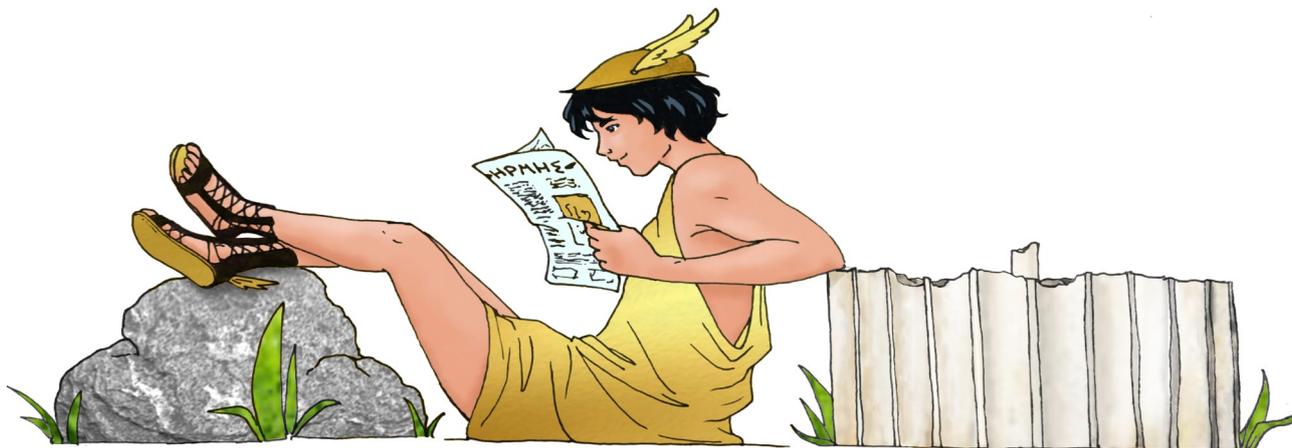
Quando il collega Soverini mi accennò al progetto, pienamente appoggiato e voluto dalla Preside, di affiancare alla rivista Hermes una radio della scuola mi esaltai e trovai l'idea semplicemente geniale. Geniale soprattutto in un momento come questo, dove l'emergenza pandemica ci ha costretto per mesi e mesi alla didattica a distanza e a interrompere tutto quel sistema articolato, complesso, differenziato di relazioni sociali, amicali, professionali, che fanno la sostanza della scuola stessa. La radio permette di ritessere legami, fili interrotti, nesi tra i tanti saperi che di solito si incrociano nelle aule, nelle sale docenti, davanti alle macchinette del caffè; ma soprattutto essa consente di (ri)stabilire dialoghi tra alunne e alunni, tra insegnanti e, soprattutto, tra docenti e ragazzi, spaziando oltre le classiche lezioni e avvicinandoci all'attualità, alla dimensione ludica, sportiva, letteraria, per alleggerire un tempo che sta diventando pesante per tutti, ma soprattutto per gli adolescenti, che si trovano costretti a vivere il lungo e articolato processo della conoscenza in una situazione del tutto emergenziale. La radio diviene quindi un'amica, una compagna di banco, una collega a cui confidare pensieri, esporre questioni, scandire riflessioni, raccontare una battuta o l'ultimo libro letto o film visto. La radio inoltre è una presenza gentile, non invasiva: non si impone come l'immagine televisiva che deve essere

vista per forza per essere compresa o come la pagina letta di un libro che necessita di tutta la concentrazione del momento, la radio la si può ascoltare (da soli o in compagnia) facendo altre cose, può essere interrotta e poi ripresa, può tessere il sottofondo di un pensiero, di un'opera artistica o culinaria...

La radio è fatta di voci e di tempo e – in un'era piena di immagini e di rincorse contro il tempo che sempre manca – essa diviene uno strumento di resistenza, una linea di trincea, dietro cui schierarsi per aspettare che la burrasca passi e riemergere poi, come fanno le lumache dopo la tempesta. L'impresa è ambiziosa – ne siamo consapevoli – e anche faticosa: occorreranno energie e sinergie, ma se il gioco si fa duro siamo convinti che bisogna osare di coraggio e di fantasia. E ci siamo detti: "Se non ora, quando?". È il momento giusto per ricordare a ognuno di noi che la scuola è comunità, relazioni, interdisciplinarietà, dialogo, ascolto, narrazione. Chiunque abbia voglia di contribuire e di essere una voce di "Radio-Machiavelli" sarà il benvenuto in questo lento, ma ostinato carrozzone che vuole, prima di tutto, far tornare a essere protagonisti della scuola chi è stato costretto a uscirne: gli studenti prima di tutto e, anche, i docenti. Perché la scuola, anche se non fra le sue mura, ha continuato e continua a vivere e a pulsare.

Professore Francesco Contini

In effetti, dopo le parole di Elisabetta non è facile intervenire. Perché dunque la radio o una nuova radio? Mi torna in mente, a questo riguardo, quel che Calvino scrive nella terza delle Lezioni americane, a proposito dell'esattezza, necessaria per contrastare la tendenza all'approssimazione e alla sciattezza dilaganti nel linguaggio contemporaneo. In fondo anche la radio, questo mezzo solo all'apparenza "antico", può contribuire al recupero di una maggiore consapevolezza e sensibilità espressive, fondate "sull'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili"; e proprio in virtù di tale forza di evocazione aprire nuove finestre verso tutto ciò che ancora resta da conoscere. Spero, dunque, che la nostra radio possa dare corpo e forma all'attesa della conoscenza che dovrebbe accompagnare tutti coloro che ancora devono scoprire il mondo; che possa essere il vascello che resiste ad ogni vento e tempo avverso. In fondo non è la radio che aiuta i marinai a conoscere le condizioni del mare e li guida nella navigazione verso terre sconosciute? Restiamo in ascolto.



Intervista al Sindaco Dario Nardella

Fiammetta Sofia Sorani IV B CL



Per questo numero di Hermes, ho avuto l'onore ed il privilegio di poter intervistare il nostro Sindaco Dario Nardella. Ho posto al Sindaco quattro domande: tutte e quattro inerenti a noi, a noi giovani, di cui, durante tutta questa pandemia, si è sentito parlare davvero poco.

Abbiamo la fortuna di avere un sindaco giovane, e pertanto la sua sensibilità nei nostri confronti è marcata: tante delle decisioni prese in questa fase hanno dimostrato l'attenzione che ha verso di noi.

Col Sindaco abbiamo parlato di giovani, della sua gioventù, dei suoi diciassette anni, del suo tempo e della sua scuola.

“Ricordo sicuramente con grande gioia la mia scuola, il liceo scientifico Morgagni, di cui io ero rappresentante d'istituto. Ricordo le iniziative che facevamo contro le riforme del governo di allora, ricordo le manifestazioni contro la ministra della pubblica istruzione Iervolino, e le discussioni che già allora, come oggi, c'erano tra gli studenti che volevano solo approfittare di queste occasioni per fare forza e gli studenti che, invece, davvero credevano nella scuola come luogo di riflessione politica e confronto sui modelli organizzativi scolastici. Ricordo, tristemente, la strage dei Georgofili; avevo diciassette anni, era la primavera del '93, arrivai la mattina a scuola e fu la professoressa di matematica a darci la terribile notizia. Noi non eravamo al corrente di quello che era successo la

notte precedente, non esistevano ancora i social, quindi le notizie non correvano così veloci ed immediate come oggi. Mi ricordo in generale la vita fiorentina, il mio impegno nel conservatorio di musica San Pietro a Majella, visto che in quel periodo frequentavo entrambe le scuole, sia il liceo scientifico che il conservatorio: mi impegnavano molto, ma senza grande sacrificio, perché mi piaceva tutto ciò che facevo e studiavo. Della mia scuola ricordo che questa fosse molto attiva: organizzavamo tante manifestazioni e assemblee. Una scuola impegnativa ma molto bella. Anche allora, come oggi, avevamo molti problemi riguardanti la logistica. La sede era molto bella in via degli Alfani, ma la succursale era un palazzo prefabbricato in via Mannelli, piuttosto brutto, con tanti problemi, e nonostante siano passati quasi trent'anni, i problemi sono sempre gli stessi, anche se devo dire che in questi anni li stiamo risolvendo abbastanza. In ogni caso ho un bel ricordo sia della mia scuola che del conservatorio, in qualche modo tutte e due mi impegnavano con la stessa intensità”.

Impegno e spensieratezza, due caratteristiche dei diciassettenni che guardano al futuro con senso di responsabilità; era indubbiamente un momento diverso rispetto a quello che stiamo vivendo, e la domanda è venuta spontanea: come pensa che avrebbe vissuto questo momento, cosa avrebbe fatto Dario Nardella diciassettenne da studente delle superiori?

attualità

“Sicuramente, come tutti voi, avrei desiderato di tornare al più presto alla scuola in presenza, avrei reagito né più né meno di come state reagendo voi, in parte con dolore, sofferenza, in parte anche con desiderio di reagire, con la voglia di tornare ad abbracciare i compagni e guardare con fiducia il futuro. Avrei sicuramente desiderato la libertà, perché una delle restrizioni più pesanti, uno dei sacrifici più duri di questa pandemia ed emergenza è proprio la privazione della libertà, l’obbligo di stare chiusi, pesante anche dal punto di vista psicologico.

In conclusione non potevo non chiedergli il suo pensiero sulle prospettive di riapertura delle scuole

“Credo e spero che riuscirete a tornare a scuola a gennaio, faccio di tutto perché avvenga. Si sentono voci di possibili proroghe della riapertura, ma io credo che sarebbe un fatto drammatico e disastroso se l’Italia per l’ennesima volta rinviasse l’apertura delle scuole superiori, cosa che non hanno fatto paesi come Germania e Francia che hanno introdotto restrizioni perfino più dure delle nostre sulla mobilità, ma che non hanno rinunciato alla scuola, quindi mi batterò perché il sette gennaio i quarantatremila studenti dell’area fiorentina e i due milioni e mezzo di studenti delle scuole superiori in Italia tornino a scuola seppure con parzialità, gli scaglionamenti degli ingressi e tutti gli accorgimenti del caso: ma il gusto di tornare a toccare il proprio banco, di guardare in faccia il proprio compagno, di parlare con il proprio professore e la pro-

pria professoressa, di salire le scale che eravate abituati a salire ogni mattina... quel gusto non si deve perdere ma ritrovare assolutamente.”

Per concludere la nostra intervista ho chiesto al sindaco un pensiero per tutti i giovani di Firenze.

“Innanzitutto un grande augurio di buon Natale, e poi, come dico sempre ai ragazzi, non fatevi dire dagli altri come dovete vivere: il mondo è vostro, il futuro è vostro. Dovete esercitare con l’intelligenza che avete il senso di responsabilità e dovete usare bene la libertà che vi viene riconosciuta. Soprattutto, non chiedete sempre di essere ascoltati, dovete chiedere di più, dovete chiedere di essere coinvolti, di essere protagonisti: il mondo per il quale stiamo lavorando noi adulti, è il mondo che lasceremo a voi. Volete un mondo più inquinato? Un mondo più ingiusto? Volete un mondo con più differenze sociali? Volete un mondo più rabbioso? Egoista? Non credo proprio. Dovete sapere, allora, che non si può cambiare il mondo stando alla finestra: abbiate il coraggio di osare, di farvi sentire, di inventarvi progetti, idee. Prendete in mano la vostra vita e soprattutto la vita della vostra città, io ne sarei orgoglioso e felice, e so di poter contare su di voi. Incrociamo le dita e speriamo di poter vivere un 2021 con più gioia e più fiducia, ne abbiamo bisogno, vi voglio bene.”



attualità

Intervista a Stefano Scaramelli

Martino Bertocci IV A CL

Poco prima di Natale abbiamo avuto il piacere di intervistare per Hermes il vicepresidente del Consiglio regionale Stefano Scaramelli. Già Consigliere regionale nel 2015, ha anche ricoperto il ruolo di Presidente della Terza Commissione Sanità e politiche sociali dal 2015 al 2020. Nel 2020, eletto nuovamente Consigliere regionale, nella seduta d'insediamento dell' XI Legislatura è stato eletto vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana. Ci siamo confrontati su due principali questioni: le tutele agli imprenditori in difficoltà e la riapertura delle scuole.

Stefano Scaramelli, vicepresidente del Consiglio Regionale della Toscana, cosa sta facendo la Regione per tutelare gli imprenditori, penso in particolare a quelli legati al turismo, che si trovano in grave difficoltà in questo momento di crisi? Ha preso iniziative aggiuntive in termini di supporto agli esercizi commerciali rispetto a quanto fatto dal governo?

La pandemia, i ripetuti lockdown, mettono a repentaglio l'intero tessuto produttivo regionale. A pagare il costo più alto, con le imprese e i lavoratori, saranno le famiglie meno abbienti e quelle più giovani colpite con un'intensità doppia rispetto alle famiglie più anziane. Un aspetto che non può non essere tenuto in considerazione: i lavoratori più giovani sono quelli che avranno più difficoltà ad affrontare la fase successiva, quella in cui molte imprese rischieranno di chiudere o di ridurre i livelli occupazionali per il prolungamento delle misure restrittive. Per questo abbiamo chiesto e ottenuto che su Mes e Recovery Plan la discussione avvenisse anche nell'aula del Consiglio regionale della Toscana. Le risorse europee sono necessarie, devono essere gestite dal Governo insieme alle Regioni, non da staff improvvisati. Per spendere queste risorse servono progetti concreti da realizzare. L'impegno assunto sulle risorse, anche per il settore del turismo, è teso alla distribuzione con criteri equi e strumenti rapidi affinché i lavoratori a cui stiamo chiedendo sacrifici, per proteggere la salute delle persone e dell'intera comunità, possano compensare le perdite. I ristori sono un atto concreto che compensa la responsabilità che i lavoratori di questi settori stanno continuando a dimostrare per il bene comune, la salute. Nel Bilancio di previsione abbiamo inserito interventi e misure a sostegno per quei lavoratori che potrebbero subire in seguito alla crisi difficoltà al reinserimento lavorativo, borse Pegaso per i dottorati di ricerca, interventi per le città murate, sulla viabilità pubblica, finanziamenti per i piccoli comuni, interventi per il rilancio del termalismo, per l'impiantistica sportiva, per l'efficientamento degli impianti termici. Finanziamenti ai luoghi del commercio, alla via Francigena e al sistema neve per i gestori degli impianti. Sugli esercizi commerciali ho portato avanti e vinto, la battaglia per sospendere fino al 31 gennaio 2021 i vaglia cambiari, le cambiali e i titoli di credito i cui termini di scadenza ricadono dal 1

settembre 2020 al 31 gennaio 2021. La Toscana si attiverà sul Governo affinché i protesti o le constatazioni equivalenti già levati in questo periodo dai commercianti vengano cancellati d'ufficio. Andare in protesta, quindi ad esempio non aver più accesso al credito, può portare alla chiusura irreversibile di molte attività. L'auspicio è che si possa arrivare con questa ulteriore proroga fino anche alla fine del mese di marzo. Tra tutti i settori merceologici, l'abbigliamento, ad esempio, ha visto bloccate le vendite in una fase stagionale importante e la ripresa delle aperture, vicina al periodo dei saldi, non va a beneficio di questi lavoratori legati alla stagionalità dei propri prodotti. Le istituzioni devono e possono essere vicine con atti concreti, come questo, per dare una boccata d'ossigeno ai commercianti e con loro ai lavoratori del settore.

Arriviamo a noi: con l'ultimo DPCM la riapertura dei licei in presenza al 75% è stata fissata per il 7 gennaio. Ce la faremo davvero a ripartire? Saranno fatti investimenti per un adeguato funzionamento del TPL (Trasporto Pubblico Locale)?

La scuola è uno dei temi a cui più sono sensibile. La formazione e l'educazione vivono nell'ambito delle relazioni umane, la Didattica a distanza non è sufficiente. La crescita di un giovane, di una adolescente, passa dalla relazione con l'altro. Nella fatica dello studio e nella costanza dell'attività formativa la dimensione umana trova l'essenza della sua crescita. Prima ancora tale quando la propria maturazione si misura e confronta con la dimensione esperienziale. In tutta Europa le scuole sono state aperte. La cultura e l'educazione sono linfa di vita. Continuerò a battermi per il ritorno in presenza, anche per scongiurare danni psicologici ad una generazione intera rispetto ai potenziali danni sanitari. Regole, distanze e norme che le studentesse, gli studenti e i loro insegnanti hanno dimostrato di saper rispettare devono trovare riscontri oggettivi. Differenziare giorni, articolare orari e alleggerire i trasporti sono parte integrante di un progetto di ritorno in presenza della didattica che deve trovare attuazione.

Consiglio Regio



attualità

Crisi di Governo

Cos'è e perché?

Pietro Crivellini VA CL



Da alcuni giorni si sente parlare di crisi di Governo, ovvero del rischio che la maggioranza in Parlamento venga a mancare e il governo cada. L'attuale governo, il cosiddetto "Conte due", vede in coalizione Movimento Cinque Stelle, Partito Democratico, Italia Viva e Liberi e Uguali. Questo governo, nato il 5 settembre 2019, presenta alcune debolezze per quanto riguarda gli accordi tra i due principali partiti — Movimento 5 Stelle e PD — e tuttavia questo non significa che i due partiti con meno deputati e senatori (Italia Viva e Liberi e Uguali) abbiano meno importanza e meno voce in capitolo. La probabile crisi di governo potrebbe nascere, infatti, proprio dal disaccordo manifestato dal leader di Italia Viva, Matteo Renzi, che richiede di attivare il Mes sanitario con effetto immediato, a differenza dei dubbi del Presidente del Consiglio e del Movimento Cinque Stelle. Un altro punto di disaccordo ruota intorno al Recovery Fund. Il problema di una crisi nasce perché senza un'intesa fra i partiti di governo, il rischio che la maggioranza venga meno in Parlamento sarebbe elevato. Renzi, infatti, nel caso in cui non ci fosse un accordo sarebbe pronto addirittura a far dimettere le ministre del proprio partito, mettendo in bilico la maggioranza in Parlamento e facendo cadere il governo. Comunque anche il segretario del PD, Nicola Zingaretti, ha più volte affermato che questo governo, per continuare a governare il paese, avrebbe bisogno di un nuovo slancio. La crisi è però una soluzione drastica: come è stato dichiarato da tutti gli esponenti della maggioranza e dallo stesso Renzi in una recente intervista, nessuno vuole esserne promotore ed è interesse di tutti trovare un compromesso e proseguire il mandato del governo. Ovviamente i partiti d'opposizione (Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia) non sarebbero aperti a un confronto con le forze di governo e chiederebbero elezioni anticipate.

Ma cosa sono Mes e Recovery Fund? Il Mes nasce nel 2012 come fondo salva-stati, ovvero un totale di 700 miliardi di euro finanziati direttamente dagli Stati membri (Germania 27,1%, Francia 20,3%, Italia 17,9%...) e dall'emissione di Bond (prestiti con un tasso di interessi concordato) nei mercati finanziari. In sostanza l'attivazione del Mes equivale ad un prestito proveniente dall'Unione Europea con un accordo anche per quanto riguarda l'utilizzo dei soldi ricevuti. In questo caso specifico si parla di MES sanitario (denominato Pandemic Crisis Support): ovvero una linea di credito di 36 miliardi di euro che arriverebbero dall'Europa all'Italia con l'unica condi-

zione di essere utilizzati per spese sanitarie dirette e indirette. Il Recovery Fund consiste invece in una somma totale di 750 miliardi di euro, ricavati dai Recovery Bond, destinati a tutti i paesi dell'Unione Europea in difficoltà a causa del coronavirus. Questo sostegno economico si divide in due parti: sui complessivi 750 miliardi di euro, 390 sono a fondo perduto (dunque soldi che non devono essere restituiti) e 360 sono di prestiti. I soldi sono stati stanziati dall'Unione Europea e i governi devono elaborare dei piani economici dettagliati da consegnare alla Commissione Europea sui settytori e le modalità con cui impiegare queste risorse. La tensione che si era creata tra il Presidente Conte e il senatore Matteo Renzi e che in queste ultime ore sembra essere stata attenuata, riguardava la formazione di una Task Force esterna al governo e con poteri sostitutivi rispetto ai ministri per l'utilizzo dei fondi provenienti dall'Europa e la loro ripartizione tra i vari settori. Il problema si è risolto dopo un colloquio dal quale sembra emergere che tale task force è stata rimossa dal piano del governo, dopo essere stata criticata non solo dal partito di Renzi ma anche da altri esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Verrà anche rivisto il piano di ripartizione dei finanziamenti — dal momento che era parso a tutti insufficiente destinare alla sanità solo 9 miliardi sui 209 a disposizione.

Apparentemente archiviata la questione Recovery Fund, resta da sciogliere il nodo Mes; infatti ancora manca un accordo su questo fronte. Se Renzi e il PD chiedono di attivare il Mes sanitario e investire subito 36 miliardi per la sanità, il resto del governo invece sembra più restio. In questi giorni continueranno le consultazioni tra il premier e le forze di governo, nella speranza di arrivare ad un compromesso ragionevole per le parti in causa e per il Paese.

Se invece il governo dovesse cadere gli scenari cambierebbero: l'ipotesi più probabile, dato il periodo di estrema crisi, è quella di un governo tecnico, mentre l'ipotesi meno probabile è quella delle elezioni anticipate chieste dall'opposizione. Elezioni difficili da organizzare a causa della pandemia. Un'altra ipotesi accreditata è quella di una nuova maggioranza all'interno del parlamento. Deve essere però chiaro che, in tal caso, le decisioni spetterebbero al Presidente della Repubblica, sperando che questa eventualità non si verifichi e che la situazione si risolva, come sembra stia accadendo.

attualità

Sesso: istruzioni per l'uso

Mascalchi Maria, Lisi Sofia, VC SU



L'obiettivo di questo articolo è di fornire informazioni su quanto riguarda il sesso, in modo semplice e utile. Forse non tutti hanno avuto la fortuna in questi anni di essere completamente informati e soprattutto rassicurati sull'argomento. Proprio per questo in questa paginetta cercheremo di sintetizzare il più possibile gli argomenti utili per tutti coloro che ne hanno bisogno!

Iniziamo con la questione della famigerata "prima volta". Si parla sempre dell'importanza della prima volta, tanto che ci incute timore. Per quanto riguarda l'aspetto anatomico, il dolore e le perdite di sangue sono soggettive. Le perdite di sangue sono date dalla rottura dell'imene, una sottile membrana che ricopre l'orifizio esterno della vagina. Questa rottura non corrisponde alla perdita della verginità, come erroneamente si crede. La membrana, infatti, si può lacerare in tanti modi: con un eccessivo sforzo durante l'attività fisica, oppure con l'inserimento di un tampone interno durante il ciclo mestruale. La perdita della verginità consiste più nell'atto in sé. La perdita della verginità è quindi un'esperienza completamente soggettiva, dunque non si può parlare di cosa è giusto o cosa è sbagliato. Facendo qualche sondaggio tra i nostri amici ci siamo rese conto che in molti si sono sentiti spinti a fare il "grande passo", che spesso viene percepito come un obbligo. Non bisogna per forza essere fidanzati da tanto, non ci sono tempistiche obbligatorie. L'unica cosa importante da ricordare è farlo quando ci si sente pronti, senza fretta e soprattutto con chi ci si sente di farlo, sentendoci a nostro agio.

Quali sono i metodi contraccettivi che si possono utilizzare?

Prima di tutto bisogna specificare che i contraccettivi si possono dividere in due categorie: contraccettivi di barriera e contraccettivi ormonali. Tra i contraccettivi di barriera più comuni abbiamo sicuramente il preservativo maschile, usa e getta, l'unico che evita anche la trasmissione di malattie sessualmente trasmissibili. Questo vale anche per i rapporti gay. Tra donne e donne, ad esempio, può essere tagliato e appoggiato sulla superficie. Questa pratica è chiamata oral dam. Quando siamo alle prime armi capita di trovarci nella situazione in cui dobbiamo procurarci i preservativi e chiederlo ai nostri genitori è l'ultima cosa che vorremmo fare sulla faccia della terra.

Il primo consiglio utile che possiamo dare è quello di chiedere ad amici, magari più navigati e più pratici ad affrontare

questa problematica. In alternativa possiamo trovarli tranquillamente in farmacia, nei supermercati, nei distributori automatici o nei consultori, utili anche per dubbi e perplessità. Se siete un po' più fortunati e riuscite ad avere un dialogo su questo tema con i vostri genitori, è sempre suggerito fare una visita da un ginecologo, che farà un semplice controllo e che vi indirizzerà verso il metodo contraccettivo più adatto alle vostre esigenze (anello, pillola, spirale, ...). Non preoccupatevi se, ad esempio, dovete cambiare più volte la pillola. Non ce n'è una uguale e funzionale per tutte. Non c'è niente che non vada nel vostro corpo, dovete solo trovare quella fatta apposta per voi!

Altro tema molto importante da affrontare è quello della pillola del giorno dopo. La pillola del giorno dopo è un contraccettivo d'EMERGENZA (è infatti sconsigliata l'assunzione frequente), chiamato così a causa del suo alto contenuto di ormoni, utilizzabile tra le 72 e le 120 ore dopo il rapporto. La pillola del giorno dopo è reperibile in farmacia dove non è necessaria la prescrizione medica e, grazie alla Determina n.988 dell'8 ottobre 2020, non bisogna essere maggiorenni per poterla comprare. Cosa fare se il farmacista si rifiuta di dare la pillola? Sappiate che l'obiezione può essere invocata solo di fronte a una richiesta di interruzione di gravidanza, fateglielo presente e se il problema persiste cambiate farmacia o cercate di procurarvi il foglio con la prescrizione medica, che potete reperire negli ospedali e nei consultori sparsi per tutta la città. Che cosa sono i consultori? I consultori familiari, istituiti nel 1975 con la legge 405/75, sono delle strutture protette che tutelano e salvaguardano la salute della donna e dei minori. Nei consultori si possono trovare varie figure professionali, tra cui psicologi, ostetrici, assistenti sociali e ginecologi. Si può accedere alle visite gratuitamente e, nel caso si necessiti, anche mantenendo l'anonimato. Offrono servizi che riguardano l'interruzione volontaria di una gravidanza, il supporto alla famiglia, la consulenza durante la menopausa, la prevenzione di tumori legati alla sfera femminile, la contraccezione consapevole e il sostegno psicologico. Ci teniamo a specificare che in questi luoghi vige il silenzio professionale, quindi non fatevi scrupoli a chiedere informazioni o aiuto di qualsiasi tipo. Queste sono le prime dritte che ci sentiamo di fornire a tutti quelli che si stanno addentrando in questo nuovo mondo. Se siete interessati a scoprire qualche consiglio o dritta in più, questi sono i nostri canali preferiti, che trattano questo tema: @frida.affer, @ostetrica.camilla

riflessione

Il valore del tempo

Irene Piccioli, Pietro Sacchi, Marta Tossetti V B SU

‘Lo scopo del lavoro è anche quello di guadagnarsi il tempo libero’ -Aristotele.

‘Ci sono due grazie di cui è priva la maggioranza degli uomini e di cui essi non apprezzano il valore: la salute e il tempo libero’. -Maometto.

‘il tempo libero, che una volta era un luogo in cui fare altre cose rispetto al lavoro, è un tempo intermittente che corre parallelo ad esso’. -Cotroneo.

Risulta quasi paradossale che nel mondo contemporaneo il tempo libero venga considerato dai più un bene di così poco valore. Anni di lotte per la rivendicazione del diritto al tempo da dedicare a sé stessi, e non al lavoro, sembra essere stato tutto invano. Nel senso che per poter usufruire degli innumerevoli svaghi di cui la società moderna dispone è necessario impegnare la maggior parte del proprio tempo nel lavoro; è contraddittorio. E’ sufficiente analizzare la quotidianità di un qualunque studente o lavoratore, per accorgerci della poca rilevanza che viene attribuita al ‘momento di libertà’. Una volta giunte al termine le cinque, sei, otto o più ore di quella che dovrebbe essere la giornata lavorativa, si impiega il restante tempo, il cosiddetto ‘tempo libero’, a pensare a quanto fatto nelle ore precedenti, a quanto ci sarà da fare per il giorno seguente, ad organizzare l’intera settimana lavorativa. Anziché dedicare il tempo che resta alle attività che più ci interessano, alle persone che ci circondano e alla cura e benessere di noi stessi, nella maggior parte dei casi (meglio non generalizzare perché, fortunatamente, c’è chi può permetterselo), lo impieghiamo a pensare al lavoro perché, volontariamente o meno, restiamo con la mente e con il pensiero connessi ad esso. La stessa dinamica vale anche nel momento in cui riusciamo a permetterci una vacanza o un periodo di relax lontano dalle solite abitudi-

ni; il tempo c’è, ma è come se non esistesse, poiché anche se siamo completamente distanti dalla vita di tutti i giorni, il pensiero del lavoro non ci abbandona mai. Sembra quasi non esserci più permesso di godere del nostro diritto al tempo libero. non siamo ancora in grado di attribuire la giusta importanza al tempo, forse perché ci appare infinito, eterno, o forse proprio perché non ne abbiamo abbastanza per fermarci a riflettere. Perché tempo libero significa anche stare fermi, seduti a pensare, o addirittura sconnettersi dalla vita reale per dedicarsi al cosiddetto ‘dolce far niente’. Tutto ciò sembra scontato, ma l’impossibilità di allontanarci anche solo per un attimo da questa vita così frenetica e impegnata grava in maniera molto seria sul nostro equilibrio, sia fisico che mentale. Il tempo sembra ormai non esistere più. Lo svalutiamo a tal punto che probabilmente diventa inutile tentare di classificarlo come libero oppure occupato dal lavoro, poiché i diversi momenti della giornata sfumano gli uni negli altri senza mai effettivamente rendersi concreti. Le nostre giornate sono totalmente finalizzate ad ottenere i mezzi necessari per allontanarci ed estraniarci da quella quotidianità che tanto ci opprime, ma alla fine, come detto, questa, seppur confinata ai nostri pensieri, non ci abbandona mai. Dunque, è forse giunto il momento di rendere davvero giustizia all’importanza del tempo? Solo rendendoci conto di quanto sia prezioso, potremmo permetterci di definire il tempo libero e il suo valore. Tutta questa riflessione non intende sminuire in alcun modo l’importanza del lavoro e di tutto ciò che esso ci garantisce e ci consente di fare giorno dopo giorno; ma vuole mettere in evidenza il fatto che viviamo ancora in una società che non riesce a garantire a tutti la fruizione dei beni comuni, per la quale è necessaria una quantità di mezzi economici spesso superiore a quella di cui ogni individuo riesce a disporre, ma soprattutto intende sottolineare la poca, pochissima importanza che viene attribuita al tempo.



attualità

Margaret Thatcher

The Iron Lady

Annalisa Ponticelli V A CL

Sara Ugolini V A CL

Margaret Ilda Roberts, nota col cognome del marito Thatcher, fu la prima donna a ricoprire la carica di Premier nella storia del Regno Unito. Nacque il 13 ottobre del 1925 da una famiglia umile. Dopo i primi studi si dedicò alla chimica laureandosi ad Oxford. Dal 1947 al 1951 lavorò come chimico nella ricerca e allo stesso tempo partecipò alle elezioni, senza però riuscire a sconfiggere il candidato del Partito Laburista. Conquistò comunque molti consensi che ridussero il grande vantaggio detenuto dallo schieramento politico in città. Proprio nel Partito Conservatore del Kent conobbe Denis Thatcher che sposò convertendosi all'anglicanesimo. Dalla loro unione nacquero due figli. Nel 1953, avendo anche studiato come avvocato, divenne fiscalista. Da sempre appassionata alla politica e al partito conservatore, decise di cimentarsi in questo campo e cominciò a far carriera a soli venticinque anni. Entrata nella destra inglese, riuscì a restituire un importante ruolo nel panorama internazionale alla Gran Bretagna, quando tutti davano ormai per scontato il suo declino. Promosse una guerra contro l'Argentina, per difendere le isole Falkland, rinvigorendo il patriottismo della nazione. Nel 1959 avvenne il suo esordio politico: fu eletta deputato alla Camera dei Comuni tra i conservatori. Ricoprì inoltre la carica di ministro dell'Educazione e un anno dopo divenne anche leader del *Conservative Party*. Condusse il partito alla vittoria, promettendo di fermare il declino economico britannico e di ridurre il ruolo dello Stato. La sua ascesa continuò fino a diventare Primo Ministro. La sua politica economica ebbe come fine il taglio della spesa pubblica e dei finanziamenti alle imprese e la promozione della privatizzazione. Le sue teorie possono essere collegate al Reaganismo: la filosofia economica del presidente Ronald Reagan. L'azione del Premier in sintesi si basò su un principio liberista secondo il quale il governo avrebbe potuto agire meglio e che, se ogni uomo si fosse curato dei propri averi, sarebbe stato un cittadino responsabile e indipendente da uno stato troppo centralizzato. Margaret Thatcher condusse i conservatori ad una grande vittoria alle elezioni del giugno 1983. Sfuggì ad un attentato dell'IRA, quando esplose una bomba degli estremisti repubblicani irlandesi durante un congresso. Divenne il primo premier britannico nel ventesimo secolo ad ottenere tre mandati consecutivi. Si dimise ufficialmente e così lasciò volontariamente Downing Street nel novembre 1990, in piena crisi del Golfo, soprattutto a causa di alcuni contrasti sorti nel partito riguardo alla sua politica fiscale ed al suo euroscetticismo. Il programma fu portato a termine dallo schieramento "progressista" di Blair. Dopo aver subito infarti ed ictus e da tempo malata di Alzheimer morì a Londra all'età di ottantasette anni. È uscito anche un film biografico intitolato "The Iron Lady", che ha ottenuto il Premio Oscar per la miglior attrice e il miglior trucco, diretto da Phyllida Lloyd con Meryl Streep e Jim Broadbent. Perché fu denominata "lady di ferro"? Il soprannome deriva dal



suo polso fermo e dalle decisioni irremovibili con cui portò avanti le sue riforme. Oggi Margaret Thatcher è vista come un personaggio controverso per la storia della Gran Bretagna. Si discute ancora molto sulla sua figura essendo ancora influenti gli effetti del "thatcherismo". Da una parte i suoi sostenitori le attribuiscono il merito di essere stata la prima in Europa a portare avanti una politica basata sulla necessità di combattere lo stalinismo e di individuare nell'impresa privata e nel libero mercato il mezzo migliore per rivitalizzare l'economia provata del paese. Dall'altra gli oppositori sottolineano gli effetti negativi quali l'indebolimento del welfare state, i tagli alla spesa pubblica ed il processo di deindustrializzazione del Centro e del Nord del paese che fece diffondere un incremento del tasso di disoccupazione e l'accrescimento della disuguaglianza economica territoriale. Proprio da questo periodo storico i britannici possono aver ereditato il concetto di euroscetticismo. Charles Moore, biografo ufficiale della Iron Lady, afferma che è difficile ipotizzare la posizione di Margaret Thatcher riguardo alla Brexit. Certamente la sua politica estera ha ispirato una nuova generazione di euroscetticisti, quella che è la classe dirigente di oggi. Dalla nascita della Ceca (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) fino agli anni Ottanta il Regno Unito però ha avuto un atteggiamento sia di interesse che di diffidenza nei confronti delle altre nazioni del continente. Margaret Thatcher, conscia dell'enorme vantaggio economico di far parte di un mercato unico, non rinunciò mai al libero scambio di merci e capitali, ma comunque non permise la cessione di un'ulteriore sovranità nazionale alla Comunità europea. Senz'altro l'uscita del Regno Unito dalla Ue è stata dovuta ad una serie di concause e sarebbe riduttivo limitarsi a parlare solo della crescita dell'antieuropeismo tra i conservatori influenzati dal thatcherismo.

attualità

Un passo avanti, ma non per tutti

Il caso di Brandon Bernard

Noemi Cuppone IV B CL

Clara Urgo IV B CL



Abbiamo da poco passato una data assolutamente importante e da ricordare per la storia della nostra regione: il 30 novembre, si celebra la riforma che abolì per la prima volta a livello mondiale la pena di morte. Già presso le comunità preistoriche questa condanna era spesso considerata come sanzione. Nel passaggio alle codificazioni scritte, la pena di morte è rimasta in voga e, quindi, la ritroviamo in tutti i codici delle civiltà antiche. La prima testimonianza scritta dell'uso della pena di morte è rappresentata dal Codice di Hammurabi, una raccolta di leggi stilate durante il regno del monarca babilonese Hammurabi (1792-1750 a.C.). Tale codice disponeva che la pena per i vari reati fosse inflitta non solo per l'omicidio, ma anche per crimini come il furto. Anche gli Egizi usavano infliggere la pena di morte, tuttavia, al contrario di quanto stabilito dal Codice di Hammurabi, nell'antico Egitto le sentenze erano uguali per chiunque. Solitamente le esecuzioni erano effettuate tramite l'annegamento del condannato nel Nilo all'interno di un sacco chiuso, oppure mediante la decapitazione. Nemmeno l'antica Grecia si sottrasse alla pena capitale; tuttavia lì fu superata l'idea di punizione intesa come "vendetta", rivolgendo piuttosto l'attenzione al fine educativo della pena verso la società. Nella polis greca la permanenza della pena di morte ha subito ripensamenti e attenuazioni, specie nelle vicende politiche e costituzionali di Atene, anche se a lungo le esecuzioni furono lasciate all'iniziativa dei familiari della vittima.

La pena di morte quindi, fa parte dell'esistenza dell'uomo da migliaia di anni, ciò non vuol dire però che sia una giusta sentenza, l'umanità si evolve e con essa dovrebbero farlo le regole: non è possibile basarsi sulle stesse leggi nonostante le civiltà siano completamente diverse. Nonostante oggi giorno la maggior parte degli stati abbia compreso ciò, altri continuano a tenere in considerazione questo tipo di punizione; un esempio

sono gli Stati Uniti d'America, in particolare l'ex presidente Donald Trump si è contraddistinto per numero di casi puniti con la pena di morte. L'amministrazione Trump ha infatti ripristinato la pena di morte, la quale a livello statale non era mai stata interrotta, ma i tribunali federali l'avevano sospesa nel 2003 e negli ultimi 16 anni nessuno era stato più giustiziato per volere del governo di Washington. La pena di morte negli Stati Uniti d'America è argomento controverso e dibattuto. Essi sono attualmente uno dei 76 stati del mondo che la accetta, ma unico paese occidentale in cui è prevista l'applicazione della pena capitale.

Il caso di pena di morte più recente approvato dal presidente Donald Trump, nonché la prima esecuzione in un periodo di transizione tra due presidenze in 130 anni, è quello di Brandon Bernard, accusato di un duplice delitto e condannato all'età 40 anni per un reato commesso 22 anni fa. Egli infatti nel giugno del '99, all'età di 18 anni, insieme ad una gang di teenager, aveva partecipato al massacro di Todd e Stacie Bagley, che dopo essere stati rapinati furono rinchiusi nel portabagagli della loro auto e uccisi da Christopher Valva (giustiziato a settembre) che aveva ordinato a Bernard di bruciare la macchina con i cadaveri. Prima della decisione finale delle Corti Supreme, il suo caso è stato molto discusso data l'incertezza sulle dinamiche del reato e la buona condotta dell'uomo, che in 20 anni di carcere ha studiato, si è dedicato al volontariato e a programmi di sensibilizzazione contro la violenza tra i giovani. Ma nonostante i vari tentativi della difesa di fermare l'iniezione letale sostituendola con la richiesta dell'ergastolo, l'11 dicembre di quest'anno, Brandon è stato processato e dichiarato morto alle 9:27 di sera nel carcere di Terre Haute in Indiana. "Mi sono vergognato per quello che ho fatto, se potessi tornare indietro nel tempo farei in modo che le cose andassero diversamente" questa è una parte dell'intervista rilasciata al suo team di difesa, in cui Brandon afferma di essersi fortemente pentito delle azioni passate e di voler esortare i giovani a non compiere i suoi stessi errori. Oltre alle scuse fatte alla famiglia delle vittime e al suo senso di colpa, egli esprime il suo grande desiderio di voler riabbracciare la moglie e le due figlie e di volerle veder crescere. Nell'ultimo periodo e prima dell'esecuzione, il caso di Brandon Bernard ha coinvolto attivamente l'opinione pubblica e molti personaggi famosi che hanno promosso la campagna a favore della commutazione della pena. Inoltre anche la procuratrice che lo aveva accusato, proponendo la condanna a morte, si era poi schierata in favore dell'annullamento dell'esecuzione, con l'appoggio di altri cinque giurati, nel tentativo di salvare Brandon da quel destino troppo crudele che lo aspettava.

attualità

Basta 2020! ma poi?.....

Alice Carelli IVA CL



2020. Un numero che anche solo a leggerlo ci fa salire brividi lungo tutta la schiena. Un numero diventato quasi emblema della sfortuna, e che nella sua semplicità racchiude eventi e ricordi che gran parte di noi descriverebbe come spiacevoli. Un incubo, insomma. Quante volte abbiamo sentito dire, sui social o sulle bocche di molti, “non ne posso più di questo 2020!”. E quante ancora, “questo sì che è un anno sfortunato, non poteva andare peggio!”. Ed è così che, con il lento scorrere dei mesi, tutte queste generiche quanto apparentemente sentite affermazioni si sono trasformate in una sola, che racchiude tutta l’exasperazione di una quotidianità stravolta: “non vedo l’ora che arrivi il 2021!”

Quanti di voi l’avranno detto o sentito dire almeno una volta? Ed è proprio quella singola ed innocente volta responsabile di aver creato un anomalo ottimismo diffuso per l’anno venturo. È arrivato il 2021 a salvarci! Ora che entriamo in questo nuovo anno riusciremo a scappare dalle sventure del 2020! Finalmente, si può respirare una nuova aria! Torneremo alla normalità!

Beh, no.

Il malcontento di questo 2020 ha portato molti a sviluppare - giustamente - un senso di speranza da poter applicare nel 2021. Speranza in realtà umanamente caratteristica di ogni inizio anno, questa volta tuttavia ancor più sentita. Ai cosiddetti “buoni propositi” personali si aggiunge un vero e proprio augurio affinché non si protraggano troppo a lungo, e né tantomeno ripetano, gli eventi spiacevoli del 2020; e questo tutti probabilmente lo ritengono giusto. Ma fino a dove arriva questo ottimismo e su cosa si basa?

Sarà d’accordo la maggior parte di noi sull’idea che un po’ di riposo ce lo meritiamo tutti. Dai lockdown, dallo smart working, dalla didattica a distanza (quest’anno ribattezzata “didattica digitale integrata”), dalle mascherine, dagli innumerevoli DPCM... è più che comprensibile essere stanchi di queste abitudini e sarebbe anzi strano il contrario. Ma, riflettendoci un attimo, non è un tantino avventato riporre ogni speranza sull’anno nuovo come se potesse azzerare quello appena concluso? A quanto pare

alcuni non hanno fatto caso a quanto convenzionale sia in realtà l’inizio di questo 2021. Molti sono già pronti a buttarsi a capofitto sul nuovo anno con tutti i propositi che non hanno potuto realizzare in questo infausto 2020, pensando che un numerino diverso nella data possa aprir loro la strada a tutto ciò che fino a quel momento non gli era stato concesso. E noi non siamo certo nessuno per giudicare l’ottimismo altrui; tuttavia chi molto più di noi ne fu qualificato fu il filosofo francese Voltaire, che dedicò a questa particolare critica molta attenzione. In termini sicuramente più radicali, Voltaire rifiutava la visione ottimistica - specificamente Leibniziana - per cui “l’uomo vive nel migliore dei mondi possibili”, idea che sicuramente non appartiene alla nostra situazione in maniera così definita. Questo ottimismo, infatti, era considerato dal filosofo come volto a ingannare l’uomo in quanto orientato nel distoglierlo dalla realtà dell’esperienza. Basta infatti la giusta attenzione per rendersi conto della realtà dei fatti; non c’è neanche bisogno, nel nostro caso, di esplicitare quali eventi abbiano reso questo 2020 così insolito e ingarbugliato. Ma è proprio con quel briciolo di attenzione e, come preferirebbe chiamarla Voltaire, utilizzo della ragione che siamo in realtà ben consapevoli che l’arrivo del 2021 non risolverà tutti i nostri problemi.

L’intento di questa riflessione non è certo far cadere ogni speranza in un abisso di pessimismo cosmico. Semplicemente sarebbe ingenuo pensare che una convenzione numerica possa cancellare le complicazioni con cui tutti i giorni siamo abituati a scontrarci. Purtroppo, non basta un atteggiamento positivo, non bastano i “buoni propositi”, e non basta pensare che aprendo le finestre al 2021 si riesca veramente a cambiare aria. Ma questo non significa che sia impossibile rendere quest’anno migliore del precedente; più che ad un incondizionato ottimismo si dovrebbe forse pensare ad un realismo concreto, capace di far analizzare le situazioni per come sono e allo stesso tempo volto a migliorarle per quanto possibile. Ahimè alla fine del 2020 non equivale la fine dei lockdown, della DaD (o DDI?) e di tutto ciò che ha sconvolto le nostre abitudini. I presupposti per uscirne, per quanto gradualmente, si stanno presentando; si tratta solo di resistere un altro po’ senza lasciarsi andare all’idea di libertà che tanto ci manca, per non far sì che questo circolo vizioso di innalzamento-abbassamento della curva dei contagi e, di conseguenza, chiusure-riaperture si protragga eccessivamente a lungo. Insomma, siamo tutti stanchi e “non ce la facciamo più”: ma invece di far finta che i problemi scompaiano, come per magia, con l’arrivo di un nuovo anno, pensiamo a essere noi stessi artefici di un miglioramento. “Speriamo bene” e... buon 2021!

attualtà

Una minaccia in Europa-la tratta di esseri umani

Emma Viviani III A CL

Agata Verdiani III A CL

Molto spesso la tratta di esseri umani ci sembra un problema lontano, che non può riguardare un continente ricco e sviluppato come l'Europa, ma in realtà è più presente di quanto pensiamo; infatti, secondo alcuni dati registrati nel 2017-2018, sono stati riportati circa 26'268 casi di traffico di esseri umani in Europa, ma sicuramente ne sono accaduti di più. In Europa c'è una fitta rete di magistrati inquirenti, molto presenti nel Regno Unito, Francia, Belgio, Irlanda, anche se per un po' di tempo, tra il 2019 e 2020, i traffici in Francia e Belgio si sono fermati per via dei molteplici arresti effettuati dalle autorità. In Italia la situazione è diversa: le autorità atte allo svolgimento delle indagini sono inferiori rispetto agli altri paesi, tuttavia i trafficanti sono molti di più, essendo un paese di passaggio, che collega Africa ed Europa; inoltre, l'Italia ha un alto numero di vittime di sfruttamento sessuale. Le autorità italiane sono inefficienti su questo fronte, infatti sono molte le accuse e altrettante le denunce, che rimangono tali, senza mai svilupparsi in arresti. In Europa le vittime sono provenienti principalmente da paesi dell'Est, come Romania, Bulgaria e Polonia, ma anche da paesi extra-Europei, come Nigeria, Albania, Vietnam e Cina, paesi da cui le persone cercano di emigrare per fuggire la povertà opprimente e trovare una vita migliore. Un'attenzione particolare è rivolta alla situazione delle donne e ragazze nigeriane, che arrivano sempre più numerose in Italia, molte delle quali finiscono per diventare vittime di tratta ai fini di sfruttamento (quasi sempre sessuale) in Europa. Le chiamiamo vittime perché non si offrono quasi mai ai trafficanti di loro spontanea volontà, le persone solitamente non sanno a cosa vanno incontro, poiché vengono ingannate dai trafficanti con false promesse riguardanti lavori onesti e ricchezze in altri paesi, ma in realtà, dopo viaggi estenuanti, finiscono in gironi di prostituzione e lavori in condizioni di schiavitù, a cui molto spesso non possono sottrarsi poiché ricattate. Le minacce avvengono ricorrendo alle famiglie e alla religione, infatti molte ragazze legate al giro della prostituzione non riescono ad uscirne perché temono la punizione di una divinità o di mettere a repentaglio l'immunità delle persone a loro care, controllate dai proprietari del giro. Nonostante il fatto che le attività illecite siano imposte, vengono vissute come una necessità per la sopravvivenza familiare, in quanto si trovano tutti in uno stato di povertà assoluta. Emigrare è difficile, non tutti ci riescono e se ci riescono molto spesso fanno tappe lunghissime in diversi paesi prima

di riuscire ad arrivare alla loro destinazione, poiché si rivolgono a dei trafficanti che fanno pagare cifre enormi, che vengono addebitate a vita, per viaggi di cui non si sa l'esito. Questi debiti da saldare spingono le vittime a lavorare in nero, in particolare nei settori agricoli, edili e dell'industria tessile. Gli itinerari che compiono sono irregolari e senza sicurezze, infatti i trafficanti, per tenere nascoste le vittime, è facile che le mettano in situazioni che possono costare loro la vita; inoltre, questi viaggi spesso durano anche anni perché, come detto precedentemente, le persone possono rimanere in un paese-tappa per mesi, mesi di sofferenza e lavori pesanti. Il gruppo di esperti sulla lotta alla tratta di esseri umani (GRETA) si occupa di mettere in luce le problematiche legate alla tratta di esseri umani per sfruttamento lavorativo e sessuale. Ha rilevato che le vittime molto spesso sono persone deboli, sia psicologicamente che fisicamente, infatti molte sono minori (23%), un caso su venti ha meno di 8 anni. Inoltre, nel 75% dei casi è il sesso femminile a essere vittima di questi traffici, le donne sono in alcuni casi sposate (13%) o con figli (22%). Per quanto riguarda gli autori dei reati di tratta di persone e di acquisto di schiavi hanno un'età media di 35 anni, 2 volte su 3 sono uomini, in gran parte stranieri (87%) tra cui quasi la metà è di nazionalità rumena, il 15% albanese e il 10% nigeriana. L'arrivo di questa pandemia ha acuito i problemi anche della nostra società, rendendola ancora più xenofoba e non ha certo favorito le persone che lavorano in ambiti irregolari. Infatti è risultata ancora più a rischio la salute di coloro che non hanno un lavoro in regola, allo stesso tempo non si è garantita una sicurezza sanitaria né negli alloggi né sui posti di lavoro e questo comporta un'esposizione maggiore al contagio. Il fatto che la maggior parte degli immigrati lavori in ambiti agricoli e anche sanitari, ritenuti di prima necessità, ha comportato che essi abbiano lavorato anche nei mesi più duri della pandemia, per di più in luoghi privi di quei controlli richiesti dalle linee guida del governo. Essendo gli alloggi degli immigrati spesso sovraffollati, con poca igiene e spazio personale, si è favorito una diffusione maggiore e più veloce del virus, generando focolai. Questi ultimi hanno comportato un maggiore odio verso gli immigrati, che sono diventati i nuovi "untori" della pandemia; questo odio ha portato anche a episodi di aggressione verso persone straniere, solo perché dipinte come i principali diffusori del virus.



I CAFFÈ LETTERARI DI FIRENZE

Viola Diamanti IV B CL

Cari ragazzi e ragazze, sappiamo che in questo periodo sembra impossibile immaginare di poter studiare in compagnia in luoghi che non siano le nostre camere, tuttavia noi siamo qua per proporvi degli ambienti accoglienti in cui noi giovani, ma non solo, possiamo andare per trascorrere pomeriggi di studio più leggeri e divertenti insieme ai nostri amici.

Come primo luogo vi illustreremo **“Le Murate”**: Si tratta di un caffè letterario situato nella recuperata piazza de Le Murate che un tempo ospitava il famoso carcere fiorentino, ideale punto di ritrovo grazie all’ampio cortile interno dotato di tavoli per sedersi in compagnia. È un centro culturale che permette svariate tipologie di cose da fare: dal semplice studiare, alle presentazioni di libri, concerti jazz o blues e convegni di ogni tipo. Presenta una location suggestiva, ben curata e molto accogliente dove è anche possibile mangiare e fare aperitivi divertenti. È consigliabile in ogni stagione, in quanto d’estate vengono organizzati eventi all’esterno mentre d’inverno le sale interne offrono un clima davvero ospitale.

“La Cité”: Locale intimo e confortevole dallo stile vintage che ci riporta direttamente ai caffè letterari parigini. Situato nel cuore di San Frediano, proprio a due passi dalla nostra adorata scuola! Ideale per gli amanti della lettura che vogliono bere un caffè circondati da libri e da un ambiente accogliente, offre anche tavoli sufficientemente grandi per studiare e lavorare al computer. Molto spesso vengono organizzate serate a tema, presentazioni di libri, graziose mostre ma anche piccoli concerti dal vivo. C’è davvero una bella atmosfera che aiuta non solo a mantenere la concentrazione, il lavoro e il dialogo tra persone ma permette anche un tranquillo riposo. Vi consigliamo di andarci poiché offre quell’aria di casa in grado di fare scordare qualsiasi giornata no e svagarsi con gli amici.

“Le Oblate”: Luogo nato come convento dell’ordine delle Suore Oblate, oggi è una bellissima biblioteca che si trova in pieno centro a pochi passi dal Duomo, dotata di molti spazi dedicati a differenti usi come servizi bibliotecari, sale lettura, attività culturali e laboratori per bambini e ragazzi. Oltre ad essere un luogo ricco di cultura e di storia, il suo punto forte è senza dubbio l’ampio e incantevole terrazzo che offre una meravigliosa vista sui tetti di Firenze, sulla cupola del Brunelleschi e sulla cattedrale di Santa Maria del Fiore, oltre che un confortevole bar. Grazie alla sua vastità è possibile studiare sia all’interno sia all’esterno, anche se non sempre è facile trovare tavoli in cui sedersi e studiare, soprattutto se si arriva di pomeriggio, in quanto è molto conosciuta e fre-

Giulia Zazzeri IV B CL

quentata da persone di tutte le età. Ve la consigliamo vivamente perché è un ottimo posto dove trascorrere qualche ora studiando o semplicemente passare un tranquillo pomeriggio, gustandosi un caffè con gli amici. Una curiosità storica: le suore laiche si recavano all’ospedale di Santa Maria Nuova attraverso un passaggio sotterraneo che collegava il convento all’ospedale stesso; inoltre la grande terrazza serviva per mettere ad asciugare le lenzuola, gli asciugamani le bende usate proprio in ospedale che ricordiamo essere il primo vero ospedale (come si intende oggi) al mondo!

“Santa Rosa Bistrot”: Piccola chicca a un passo dalla porta San Frediano, situato in un giardinetto ben curato che fornisce numerose postazioni in mezzo alla natura in cui sedersi per poter consumare la propria bevanda, come ad esempio tavoli, sedie, sdraio e teli. Perfetto per riposarsi in una pausa pomeridiana, studiare in compagnia, prendere un caffè all’aperto con gli amici, o fare un aperitivo. oltre questo, a differenza degli altri caffè letterari, offre anche la possibilità di cenare. Ottimo luogo per ripararsi dal caldo estivo, ben curato nel design e molto accogliente, in grado di far sentire a proprio agio. È godibile sia durante l’estate quando si ha molto più spazio a disposizione sia durante l’inverno perché l’interno è racchiuso da bellissime vetrate, che creano un’atmosfera davvero incantevole. Lo consigliamo perché oltre ad essere un ambiente veramente molto bello e informale si mangia anche molto bene e ci sono numerosi piatti sia tradizionali sia esotici a prezzi giusti; inoltre il personale è molto carino ed accogliente.

“Caffè 1926”: Locale molto carino dietro a piazza D’Azeglio con uno stile tipico degli anni venti parigini, cordiale, conviviale e ideale sia per una merenda pomeridiana con un’amica sia per un pomeriggio di studio e anche per un pranzo o una cena. Arredato con molta attenzione al dettaglio e gusto, un misto tra puro vintage e tocco di modernità qua e là, sono inoltre molto simpatici e carini i vari oggetti che si trovano sparsi sulle librerie o sulle credenze, come ad esempio i posacenere d’arredamento e vecchi giornali della Domenica del Corriere. Adatto a tutte le fasce d’età in quanto è un ambiente elegante, ricercato ma informale allo stesso tempo. Noi conosciamo questo locale veramente bene e ci siamo legate in quanto, essendo ex studentesse del Michelangiolo, che si trova in via della Colonna lo abbiamo vissuto sia come punto d’appoggio durante le nostre ore di buca sia come ritrovo pomeridiano per studiare insieme.

curiosità

Elfi alla riscossa: come impacchettare i vostri regali

Metodi tradizionali e alternativi per fare un pacchetto

Giulia Pelacchi IV A CL

Neri Polvani IV A CL

Dicembre, come si sa, è il periodo in cui ci troviamo, chi più chi meno, a doverci rapportare con pacchi e pacchetti vari. Si parla tanto di quale sia il dono migliore per un partner o un fratello/sorella, interrogativo più che valido poiché non si può certo prosciugare il proprio conto bancario ma nemmeno ridursi a riciclare un vecchio regalo, a meno che, ovviamente, la natura non vi abbia provvisti della faccia di bronzo necessaria per compiere quest'azione.

Il consiglio migliore rimane quello di comprare con il cuore e non con la testa, seguendo l'istinto; d'altronde è risaputo che, quando c'è affetto fra due persone, il pensiero spesso conta più del regalo in sé (questo, ahimè, non ci autorizza comunque a regalare cose astruse, tipo pantaloni con la faccia di Babbo Natale stampata sulle natiche).

Anche noi la pensiamo così, dunque consigliamo vivamente di realizzare qualcosa con le proprie mani piuttosto che donare al vostro migliore amico un vecchio maglione di vostro padre; se poi non doveste essere Giovanni Muciaccia poco male, offritegli un bel kebab e lo farete felice (a meno che non sia vegetariano, in quel caso non sappiamo come aiutarvi). Se tuttavia doveste decidere di attenervi alle tradizioni natalizie, e quindi di rimandare la visita ad Abdul a dopo le feste, a nostro avviso dovete concentrarvi non tanto su cosa regalare, perché in qualche modo qualcosa di carino si trova sempre, ma su come presentare il vostro dono.

Anche il regalo più bello, infatti, può apparire poco invitante se presentato dentro una busta di carta stropicciata e anche un po' unta perché l'ultima volta l'avete usata per trasportare i panini del Mc; e sì, lo sappiamo che "conta più l'essenza che l'apparenza", ma la nostra tanto amata società ci ha allevati a suon di pregiudizi, perciò prima di continuare questa lettura è importante che ammettiate a voi stessi che tutti noi giudicheremmo male un regalo presentato dentro una scatola di cartone, poco importa se contenente un collier di diamanti o una buccia di banana, e ci approcceremmo ad esso con riluttanza.

Assodato questo concetto, passiamo ora a qualche consiglio su come realizzare un bel pacchetto. Cominciamo dagli impacchettamenti classici: innanzitutto bisogna considerare un aspetto fondamentale, ovvero quanto la manualità di ognuno di noi sia più o meno fluida. Da ciò dipende l'approccio con cui ci si deve avvicinare all'arte del packaging: se siete infatti convinti di non essere molto pratici con la carta, la scelta migliore è quella di procurarsi una bella busta o scatola regalo, e di chiuderla poi con un na-

stro carino o, se si è proprio negati, con una coccarda adesiva (che è sempre pronta a salvarvi anche nel caso in cui doveste tentare con i fiocchi e fallire); per i fan del fai-da-te invece, dopo essersi sbizzarriti nel scegliere la carta da usare, armati di forbici e scotch, si può iniziare ad assemblare il pacchetto partendo dalla forma del vostro regalo. A seconda di essa, infatti, è preferibile seguire una procedura piuttosto che un'altra, per evitare di strappare la carta o di creare un agglomerato informe di nastro adesivo; se dunque l'oggetto ha forma quadrata o comunque regolare e non sferica la tecnica migliore è quella del classico pacchettino squadrato, mentre se si ha a che fare con un articolo più tondeggiante è preferibile impacchettarlo "a caramella". Se poi il regalo dovesse essere particolarmente fornito di spunzoni e, ahinoi, sprovvisto di una scatola in cui riporlo, si consiglia o di cambiare regalo o, se si è proprio disperati, di piegare la carta a formare un sacchetto, che si possa poi modellare intorno al regalo con qualche nastro in modo che non sembri né un ammasso indefinito né un'opera di arte moderna (sempre che quello non sia lo scopo, ma quella è una scelta vostra). Esistono decine di video, facilmente reperibili, su come realizzare dei bei pacchetti, dunque vi invitiamo a servirvene in caso non sapeste da dove iniziare o voleste provare qualcosa di nuovo.

Vi suggeriamo poi un paio di metodi alternativi al classico pacchettino. Poniamo, per esempio, che vogliate fare uno scherzetto alla persona a cui state facendo un regalo: in questo caso il nostro consiglio è quello di ricorrere alla "matrioska" di pacchetti, ovvero di infilare il pacco di base in uno più grande, e così via finché si vuole; ovviamente ogni scatola dev'essere a sua volta incartata, affinché l'effetto sia migliore. Per chi invece cerca un metodo più raffinato per presentare un regalo ci sentiamo di consigliare una tecnica giapponese, il Furoshiki, che consiste nell'avvolgere il dono in una sciarpa di seta o un foulard; sofisticato ma anche ecologico, poiché il vostro pacchetto diventerà così un regalo a sua volta. Facciamo presente però che questa tecnica è una vera arte, pertanto non così semplice da eseguire, ma, ehi, tentar non nuoce.

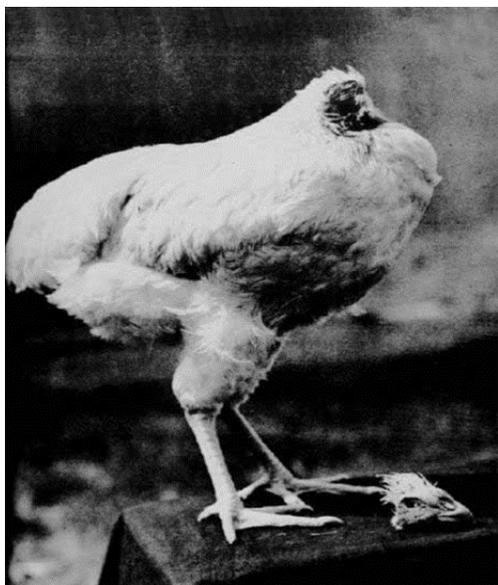
Si possono poi realizzare pacchetti più semplici e decorarli con disegni o brillantini, o ingegnarsi nel piegare la carta (da provare è il pacchetto "a kimono"); insomma, qualsiasi tecnica scegliate, è importante non porre freni alla propria fantasia e ricordare che, se doveste fallire, c'è sempre l'opzione scatola regalo e coccardina!

curiosità

IL POLLO SENZA TESTA

Rebecca Bugliani IV A CL

Siete inciampati nella mia fotografia nevrero? E vi siete fermati colti dalla stessa perversa curiosità che prese chi conobbe il mostro di Frankenstein. Lo so bene, per questo sono un articolo vincente. Non vi biasimo, fossi un normale pollo sarei stato sui vostri piatti di Natale, quindi guardate quanto volete, "win win". Mentre fissate il mio esofago come fosse un quadro elettrico alle sei del mattino, io racconto per l'ennesima volta la mia storia, ascoltare o non ascoltare, that's up to you. Sono nato il 10 settembre 1945 in Colorado, in una cittadina che cercata su google risulta essere un sasso su una grossa roccia che osservata da un'angolazione poco intuitiva può assomigliare al Grand Canyon ma ovviamente non lo è, neanche so come sono i polli in Arizona, se anche ci sono stato non che abbia visto molto... Ero un pollo normalissimo, di razza Wyandotte, e modestamente non ero niente male, ma la mia carriera di gallo re del pollaio fu tragicamente sabotata da gente a cui importava solo il pranzo delle feste. Sarebbe potuta andare peggio, se esiste un Dio delle galline è probabilmente costui che mi ha assistito, o la mano poco ferma di un uomo di Fruita un po' in anticipo con gli alcolici di Natale. Sì signore e signori, è questa la storia di come il pranzo della domenica è passato dal piatto al palcoscenico. Girano strane storie riguardo la mia testa: c'è chi dice che sono nato così, che il mio cranio non ha mai visto la luce, o meglio l'ha vista ma non attaccato al collo, questo perché ci furono complicazioni quando dovetti sloggiare dal mio uovo, così un signor veterinario molto poco signore e ancor meno veterinario e con una qualche sindrome della mano tremolante si diede all'arte del taglio cesareo e mi cavò la testa. Personalmente non amo molto queste chiacchiere, le trovo poco costruttive, darei invece più credito alla storia di come Mike, giovane pollo sconsiderato, si avventurò fuori dall'aia e per questo fu punito da una mietitrebbia che si prese la sua testa... bambini diffidate delle mietitrebbie. Ma sebbene siano tutte teorie interessanti, la verità è talvolta più eroica della leggenda, e siccome post mortem sono diventato scrittore non ho assolutamente intenzione di rovinare la suspense...



IL 2020 MUSICALE

Giuseppe Brancale IV A CL



In un anno di pandemia, di crisi personali e collettive, la musica è stata spesso per molti l'unica amica da incontrare mentre restavamo chiusi in casa. Se quindi per noi ascoltare la musica era un piccolo viaggio virtuale al di fuori delle mura di casa, anche per gli artisti è stato lo stesso nel crearne di nuova: il 2020 è stato un anno molto prolifico per l'industria discografica e Spotify ha acquisito ancora più centralità al suo interno. Le uscite hip-hop (e affini) dell'anno di certo non smentiscono queste affermazioni: solo quest'anno sono usciti "Vita Vera Mixtape" di Tedua, "J" di Lazza, "Mr. Fini" di Guè Pequeno, "17" di Emis Killa e Jake la Furia, "L'ultimo a morire" di Speranza e altre decine di dischi di un certo spessore. È qui che forse sorge un dubbio: non è forse troppo? Daniel Ek, amministratore delegato di Spotify, ha dichiarato che secondo lui "non si possono più fare dischi ogni tre o quattro anni e pensare che basti", a causa della sempre crescente accessibilità della musica, della lenta morte dei dischi fisici e della bassissima soglia di attenzione delle nuove generazioni. Non è però sbagliato abusare tanto della musica? L'artista di oggi teme di scomparire dai social per troppi giorni e di essere dimenticato da un pubblico che non si affeziona più: perché biasimare lui e non il pubblico? Internet ci ha abituati a pretendere tutto subito e tale meccanismo è stato applicato anche alla fruizione di prodotti artistici, tanto che un brano del 2018 ci risulta "vecchio" già ora. Il pubblico ormai si sostituisce all'artista, dispensa saggi consigli da una tastiera e vuole sempre di più. Inoltre, ora chiunque può fare musica e avere visibilità senza aver talento, anche solo pagando una promozione sui canali social. Sono questi tutti sintomi di una "democratizzazione musicale", positiva per chi ascolta (un ragazzo può ascoltare 100 album pagando solo 10 euro al mese), ma negativa per gli artisti, che vedono limitata la propria creatività ai fini di accontentare una maggior fetta di pubblico.

L'arte, però, non è democratica. Se così fosse, chiunque saprebbe riprodurre un Caravaggio, o riarrangiare il Notturno no. 2 di Chopin; purtroppo o per fortuna, però, gli artisti sono pochi "scelti", e non basterà studiare architettura per superare Renzo Piano. Lasciamo dunque la musica ai musicisti e godiamoci ciò che esce, magari comprando anche un CD fisico prima o poi, senza aspettare già il prossimo disco. 1

cinema

Il Ladro e il Ciabattino

Alissa Castagnino IV A CL

Rebecca Bugliani IV A CL



Parliamo di quella volta che la Disney perse uno dei film d'animazione più grandi della storia del cinema. Correva l'anno 1964, quando un entusiasta Richard Williams dà inizio ad uno dei più epici e mastodontici film animati del XX secolo, e molto probabilmente anche del XXI. Questo è *Il ladro e il ciabattino*, ma prima di addentrarci nella sua rocambolesca e a tratti tragica storia, parliamo di colui che creò ed accese la miccia. Richard, nato a Toronto nel 1933, sviluppa fin dall'infanzia una passione per l'animazione dopo una visita guidata ai Disney Studios all'età di quindici anni; dopo aver concluso gli studi superiori si iscrive alla Ontario College of Art dove studia animazione nel campo della pubblicità. Famoso per aver partecipato alla produzione di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* e *La Pantera Rosa*, per essere stato regista del film *A Christmas Carol* del 1971, fu invece vittima di quello che avrebbe potuto essere il suo più grande successo. E torniamo al nostro discorso precedente: *Il ladro e il ciabattino*; Williams inizia questa impresa nel 1964, finanziando inizialmente tutto a sue spese. Il suo lavoro non fu mai compreso completamente e apprezzato, quindi il film fu sempre portato avanti solo da Williams tranne per sporadici contributi di grandi case produttrici quali: la Disney, la Miramax e la Warner Bros e affermati registi come George Lucas che, dopo un iniziale entusiasmo, abbandonarono il progetto perché ritenuto troppo ambizioso e quindi fallimentare. La grande peculiarità e anche ostacolo era lo stile di animazione adottato da Williams, che pretendeva di animare le scene con minimo 24 fps (fotogrammi al secondo), ovviamente disegnate per intero a mano; era un'impresa mastodontica per i mezzi dell'epoca, sarebbe servita una mano d'opera enorme; Richard Williams fu costretto a lavorarci da solo per la maggior parte della sua vita. Durante la realizzazione del film Williams aveva ceduto i diritti ad altre case d'animazione, la prima di tutte fu la Allied Filmmakers che nel 1993 fece uscire al cinema il film con il titolo *The Princess and the Cobbler*. In esso sono evidenti le differenze con il progetto iniziale di Williams, a partire dai brani musicali e dai tagli di scene ritenute poco adatte al pubblico per il quale era stato prodotto. Esiste un'ulteriore versione rivisitata dal titolo *Arabian Knight* nel 1995: sono presenti tutte le modifiche apportate dalla Allied ma con ulteriori tagli, cambiamenti al doppiaggio, con aggiunta di personaggi parlanti in origine muti e ritocchi ai nomi. Menzione d'o-

nore, nel 1992, Williams giunse a una versione semi definitiva del film, parzialmente doppiata. Tra i doppiatori originali, c'erano attori famosi come Vincent Price e Sean Connery. Successivamente al MoMA venne messo in mostra una versione documentaria del film intitolata *The Thief and the Cobbler: A Moment in Time* nella quale Williams illustrava le difficoltà, i vari passaggi e le varie vicissitudini del film. Nello stesso anno la Disney produce il film *Aladdin*: sono ben visibili i riferimenti all'opera di Richard Williams, infatti un animatore che lavorava a *Il Ladro e il Ciabattino* era passato alla produzione di *Aladdin* e aveva utilizzato il materiale spudoratamente rubato al povero e perseguitato animatore. Non solo la Disney, ma anni dopo anche la Blue Sky utilizza come modello nella costruzione del personaggio di Scrat, protagonista della sottotrama comica dell'Era Glaciale, il Ladro creato da Richard. Purtroppo il 16 agosto 2019 l'inventore di *Tacco il Ciabattino* passa a miglior vita e con lui muoiono i suoi progetti, in realtà già messi da parte vari anni prima, dopo l'ennesimo rifiuto di finanziamento. Tuttavia nel 2013, dopo quasi cinquant'anni dall'inizio di questa avventura una nuova speranza illumina il massacrato *Il Ladro e il Ciabattino*: Garrett Gilchrist decide di porre fine alla travagliata storia del film di Richard Williams, e poiché quest'ultimo non ne vuol più sentir parlare, contatta i doppiatori e animatori originali ancora in vita e conclude parzialmente il lungometraggio seppur con alcuni buchi di animazione riempiti con i bozzetti di Williams. Non sapremo mai come sarebbe risultato con il lavoro completato, ma questo è meglio di niente. Finalmente nel settembre 2020 viene amatorialmente doppiato da un gruppo di youtuber tra i quali Marco Merrino e Luna Racini. Purtroppo si aggiunge ai diversi rifiuti quello del noto artista Maurizio Merluzzo che non ha risposto alla mail di conferma per il ruolo di narratore. Il film è ad oggi disponibile gratuitamente su Youtube sul canale di 151eg. Richard Williams non vedrà mai il suo capolavoro terminato, come noi d'altronde. Quest'uomo ha vissuto le stesse delusioni che visse Walt Disney agli inizi della sua carriera, ha perseverato nel suo obiettivo pur rimanendo da solo a lavorare giorno e notte al suo sogno impossibile. Però in fondo *Il Ladro e il Ciabattino* prima di essere una lezione di vita e un esempio di animazione da Oscar è un bellissimo cartone.

cinema

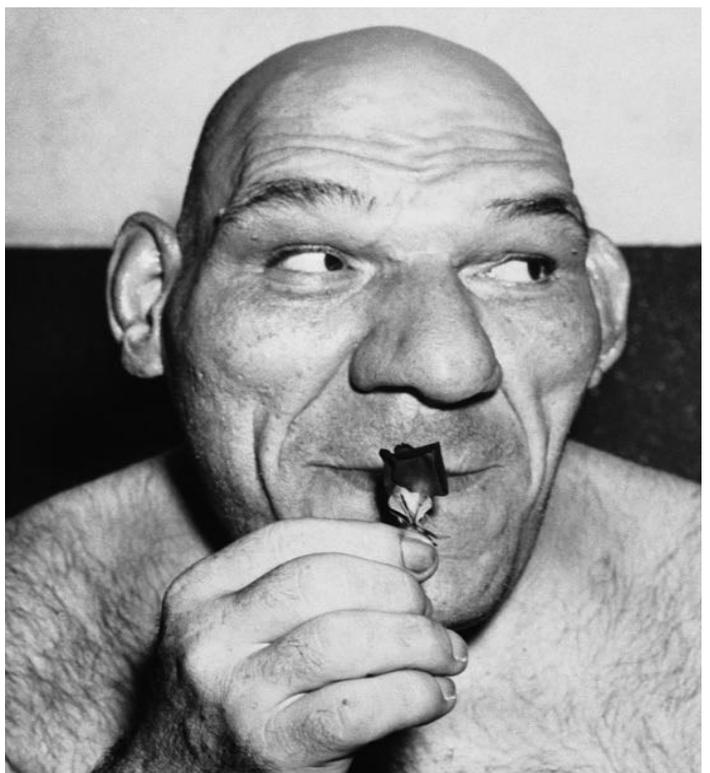
Shrek

Adele Santi V B CL

Giuseppe Safa V B CL

Shrek, mitico personaggio della nostra infanzia (e adolescenza), è un eroe anticonvenzionale, forse criticabile e che i più vi dissuaderebbero dal prendere come modello, ma che proprio per la sua originalità è in grado di dirci qualcosa in più, qualcosa che le favole comuni avevano tralasciato. Il personaggio trae ispirazione da Maurice Tillet, un wrestler vissuto nei primi anni del 900, di origini francesi. Il lottatore era affetto da acromegalia, una malattia che comporta la crescita anormale delle ossa, in particolare quelle del volto, e non si può negare che i suoi lineamenti presentassero un evidente somiglianza con quelli del nostro orco. Ma le affinità non stanno soltanto nelle apparenze, Tillet infatti era considerato un uomo dal carattere gentile e dall'animo particolarmente sensibile ed era conosciuto con il soprannome di "The French Angel"; anche questo aspetto ha sicuramente influenzato gli ideatori di Shrek, quando si trovarono a dover delineare le caratteristiche interiori dello loro personaggio. Shrek, l'orco protagonista di ben quattro film della Dreamworks, ha una personalità affatto semplice e lineare, ma anzi "stratificata", un po' come l'ortaggio al quale ama compararsi, la cipolla. Forse a prima vista la sua forma non sembra lasciar spazio a molte interpretazioni, così come il suo nome, simile alla parola tedesca che significa "paura", "terrore", ma vedremo tra poco le mille sfumature, che lo caratterizzano e che sono proprie di tutti gli altri indimenticabili personaggi di questa animazione. La trama del primo film (2002) la conosciamo (quasi) tutti: cacciato di casa, s'imbatte in un ciuco, con il quale si trova a dover salvare una principessa, che, strano a dirsi, accetterà di sposarlo. I primissimi secondi dell'incipit hanno un'impostazione molto tradizionale: un libro di fiabe e una voce narrante, che inizia il suo racconto nel modo più classico che si possa immaginare, proprio con il "C'era una volta". Ma ecco il primo di una lunga serie di colpi di scena, improvvisamente la pagina viene strappata e una mano grassa e verde se ne serve come carta igienica. Ci potremmo chiedere a questo punto, se il gesto vada interpretato come una velata irriverenza verso gli stilemi della tradizione disneyana. Ed infatti fin dalle prime scene il protagonista della nostra fiaba si dimostra non essere il principe azzurro che potevamo immaginare, ma un orco, grasso, verde, sporco e con i denti ingialliti, che passa il suo tempo mangiando bulbi oculari ed assicurandosi di far scappare via a gambe levate ogni malcapitato che si trovi a passare dalla sua palude. Ma un giorno la pace, tanto protetta e agognata da Shrek, della sua abitazione viene brutalmente sconvolta dalla decisione di un certo Lord Farquaad (altro nome parlante, dal significato di "spregevole") di confinare le creature dotate di poteri magici proprio nel piccolo paradiso terreno del nostro solitario e scontroso orco. La palude diventa quindi un "campo di prigionia" di tutti le creature magiche che popolano il mondo delle fiabe e che si differenziano perciò da quella che è considerata la normalità, o almeno da quella maniacale normalità che è il regime di Lord Farquaad, improntato all'ordine, alla pulizia e alla disci-

plina più assoluti. Dopo una serie di peripezie, il nostro Shrek si trova coinvolto nel salvataggio della principessa Fiona e insieme a Ciuchino (ebbene sì, l'orrido orco ha trovato per la prima volta un vero amico) si lancia senza indugi in questa impresa, salvando la giovane. Fiona però, convinta che il suo salvatore debba essere anche il vero amore della sua vita, non riesce a spiegarsi come quest'ultimo possa coincidere con quel grasso e sporco mostro verde, che si è trovata davanti. Quello che sembra contare è solo l'aspetto esteriore, dice Shrek al suo ormai inseparabile Ciuchino. Tutti lo giudicano prima di conoscerlo, senza rendersi conto che è dotato di anima e sentimenti proprio come gli altri. Ma Shrek non si accorge che questo è lo stesso errore che lui compie nei confronti del resto del mondo, considerando tutti prevenuti nei suoi confronti e quindi prendendo le distanze da chiunque provi a essergli amico. Gli orchi sono come le cipolle, ma lo strato più esterno di Shrek è diventato un muro, che difficilmente si lascia oltrepassare. Approssimandoci al finale si scopre che anche Fiona non rispecchia ciò che una principessa dovrebbe essere; sono stati infatti i suoi stessi genitori a rinchiuderla nella torre, in attesa del bacio di vero amore capace di liberarla da quell'incantesimo che l'ha condannata a trasformarsi ogni notte in un'orchessa. Così Fiona, come le altre creature magiche, è stata confinata in una prigione, perché colpevole di non corrispondere allo stereotipo al quale avrebbe dovuto omologarsi. Arriviamo all'ultima provocazione verso la tradizione fiabesca: la scena della trasformazione di Fiona in un'orchessa è stata traslata dettaglio per dettaglio da quella di un famoso cartone della disney "la Bella e la Bestia". È chiaro però che in questo caso i ruoli sono invertiti.



cinema

Storiografia degli anime pt. 2: gli anni 2000

Rebecca Casavecchia V B CL

Nello scorso articolo avevamo parlato di animazione giapponese in Europa dagli anni '60 ai primi dei '90, a partire da *Astroboy* fino a raggiungere *Dragon Ball*, il più grande dei colossi di animazione.

Ma come si può ben immaginare, i mangaka di tutto il Giappone non si sono fermati dopo il primo successo; infatti, negli ultimi vent'anni la produzione di manga e anime ha raggiunto un ritmo tale da permettere l'uscita di un nuovo manga circa ogni tre giorni. E da questo si può benissimo comprendere quanto immensa sia la scelta per noi lettori\spettatori.

Ci tengo a far partire questa linea cronologica di pubblicazioni dal mio anime preferito in assoluto, considerabile anch'esso colosso degli anni 2000, il più visto e conosciuto fra tutti negli ultimi vent'anni. Sto parlando di *Naruto*, un manga scritto e disegnato da Masashi Kishimoto e pubblicato dall'ottobre 1999 al novembre del 2014 sulla rivista *Weekly Shonen Jump*, per un totale di 15 anni di serializzazione. La serie animata *Naruto*, di 220 episodi, è stata trasmessa in Giappone dal 2002 al 2007 e la seconda stagione *Naruto: Shippuden*, con ben 500 episodi, è stata mandata in onda dal 2007 al 2017. Come già detto, *Naruto* ha avuto in tutto il mondo un successo strepitoso, meritandosi, con le sue 250 milioni di copie, il quarto posto nel podio dei manga più pubblicati al mondo, preceduto soltanto da *Dragon Ball*, *One Piece* e *Golgo 13*.

Ciò che ha reso famoso *Naruto*, oltre alla trama particolare e alle scene di combattimento fuori dagli schemi, è stata la caratterizzazione dei personaggi. Avete presente quei momenti in cui vi appassionare ad un personaggio secondario e siete insoddisfatti del poco spazio che gli viene concesso perchè vorreste vederlo più spesso o almeno sapere qualcosa in più su di lui? Con *Naruto* il problema non si presenta, in quanto di ogni singolo personaggio viene spiegata la storia o vengono dati degli episodi cosiddetti "filler" per fargli spazio sullo schermo.

La faccenda dei filler è stata molto criticata in *Naruto*. Certo, in tutte le serie ci sono degli episodi che non c'entrano nulla con la trama ma sono fatti per allungare un po' il brodo o appunto concentrarsi su un aspetto secondario della storia, ma in *Naruto* secondo la critica questo stratagemma è stato adoperato un po' troppo, in quanto si possono contare quasi 200 episodi filler.

I filler, come si è capito, sono quegli episodi, solitamente inseriti nell'anime, che allungano la storia con nuove avventure senza alterare la trama principale dell'opera, che viene come sospesa. I filler vengono inseriti per due motivi: quando lo staff originale del manga è in ritardo con gli episodi rispetto all'anime, oppure per sfruttare il più possibile il successo della serie con operazioni di marketing. Solitamente i filler non sono apprezzati dagli appassionati, ma c'è da dire che se vengono fatti bene possono essere interessanti come arricchimento della trama principale.

Insomma, *Naruto* ha i suoi pregi e suoi difetti, ma a mio parere è un buon inizio per chi vuole entrare in questo mondo.

Facciamo un piccolo salto temporale e andiamo al 2009, quando il manga di *Shinjeki no Kyojin*, ovvero *L'attacco dei giganti* o *Attack on Titan*, per come è più conosciuto, cominciò ad essere serializzato in Giappone. Per chi guarda anime, *Attack on Titan* costituisce una delle "basi" della cultura di animazione giapponese moderna, insieme ad altri famosissimi come *Tokyo*

Ghoul, *Death note*, *Fairy Tail* e tanti altri.

La qualità di animazione, trama e sceneggiature ha assunto a partire da questi ultimi anni livelli che non sono lontanamente paragonabili a quelli di una volta e gli esempi da fare sono innumerevoli.

Nell'animazione tradizionale — ossia quando i disegni venivano colorati a mano — tutti i disegni, all'infuori degli sfondi, vengono trasposti su fogli di plastica trasparente, dove vengono colorati, e poi sovrapposti in più strati sugli sfondi per comporre i frame da fotografare. Questo procedimento è ripetuto per ogni scena. Nel caso dell'animazione la cui fase di colorazione viene assistita dal computer (anche detta "animazione 2D"), invece, tutti i disegni vengono digitalizzati tramite scanner, colorati e ombreggiati al computer tramite appositi programmi. In un secondo momento vengono sovrapposti agli sfondi, anch'essi digitalizzati, e animati impiegando software appositi. A partire dai primi anni duemila, circa il 95% degli anime prodotti ogni anno si avvale di processi di animazione digitalizzati, anche se la maggior parte dei disegni è tuttora realizzata a mano, con un impiego ancora marginale delle tecniche di generazione digitale di immagini 3D e di animazione al computer.

Anche i generi, come *Shonen*, *Slice of life*, *Ecchi*, *Kodomo*, *Shojo*, *Seinen* o *Josei* hanno raggiunto una varietà decisamente più estesa rispetto a qualche anno fa, e sono molti i generi a cui associare ogni manga, alcuni dei quali sono quasi sconosciuti alla maggior parte del pubblico.



cinema

Cosa arriveresti a fare per...?

Irene Fabbri IV B CL

The Place è un film italiano diretto da Paolo Genovese, uscito nel 2017. L'intera vicenda si svolge all'interno di un bar nel quale, sempre al solito tavolo, troviamo un uomo misterioso (Valerio Mastandrea) con un'agenda posta davanti a lui. L'uomo, però, non è sempre solo: lo troviamo spesso in compagnia di persone che, recandosi da lui, sperano di ottenere quello che tanto desiderano. Ciò che si brama può diventare realtà a patto che, come suggerito dall'agenda, i personaggi seguano le istruzioni impartite dall'uomo. Durante il film sono approfondite le storie di otto persone nello specifico, da cui traspare la cattiveria umana. Vuoi la guarigione di tuo marito dall'alzheimer? Fai un attentato. Sei una suora che ha perso la fede e che vuole ritrovarla? Rimani incinta. Vuoi recuperare il rapporto con tuo figlio? Insabbia le prove dello stupro di una donna, diventando colpevole indiretto della sua morte.

Ognuno di noi ha un desiderio, talvolta nascosto, oscuro, da cui crediamo dipenda la nostra felicità. L'intero film si basa sulla domanda "cosa arriveresti a fare per?", ovvero: di quanto possiamo spingerci oltre i limiti della nostra coscienza? L'uomo con l'agenda ingombrante ribadisce ad ogni suo cliente che non è costretto a seguire le proposte che lui gli avanza. Potrebbe essere più facile accettare la malattia del marito che convivere con il rimorso per la morte di centinaia di persone. Potrebbe essere più facile vincere il proprio orgoglio che andare contro la giustizia ed uccidere, quindi, una donna.

O forse no.

Il film, in ogni sua scena, ci rivela la mentalità contorta ed egoista dell'uomo: la maggior parte dei personaggi si ritrova a seguire le indicazioni date e sembra che ognuno, pur di alleggerire la propria coscienza, si autoconvince di star facendo del bene per se stesso e magari, chissà, anche per gli altri. È più facile scegliere il male? Ma possiamo parlare di male? Sotto questo punto di vista, però, le persone cattive non esisterebbero e le disgrazie, al pari, neanche. Da qui si evince l'eterna lotta tra il bene il male, l'eterna legge del libero arbitrio che, necessariamente, rende ognuna delle azioni ancor più disumana, poiché frutto di una scelta. Un particolare interessante: a nessuno dei personaggi, a eccezione della cameriera, l'uomo rivolge la più banale frase "mi dispiace". Infatti, il loro destino non dipende da lui, ma solo dalla scelta delle stesse per-



Gaia Pinzauti IV B CL

sone. Gli otto personaggi, affermando "sono disposto a tutto per" in realtà sono disposti a prendere in considerazione solo ciò che veramente va a loro vantaggio. Sarebbe più semplice, oggettivamente, scusarsi con il figlio che insabbiare le prove di un abuso, ma quanto questo potrebbe giovare all'orgoglio del padre? Sicuramente molto meno di quanto sporchi la sua coscienza l'omicidio di una donna, uccisa per colpa di terzi. Sono tutte domande facili a cui si abbinano perfettamente risposte difficili: l'essere umano dovrebbe semplicemente imparare a fare a meno di un libro delle verità e a farsi da solo anche le domande che non vorrebbe sentire.

L'uomo misterioso ha il potere attraente e tentatore di realizzare i desideri di coloro che gli stanno davanti, soli, addolorati, piegati da una vita che non è all'altezza dei loro sogni. Ma ad un costo: portare a termine i compiti spietati, crudeli, che assegna loro. Le vicende proposte da Genovese sono intrise e sature di parole e si sviluppano in luoghi chiusi in cui l'essere umano si mostra per quello che è. La regola dell'unità di luogo è estremizzata al punto da provocare un senso di claustrofobia. I clienti si riflettono nel suo volto che è anche uno specchio, oltre che rappresentazione di uno spietato deus ex machina, al cospetto del quale o si scende a patti con la propria coscienza, con se stessi, con gli altri o ci si ribella alla richiesta, percorrendo un'altra strada. Il viso di Mastandrea porta con sé tutto il dolore, la stanchezza del mondo e, nonostante questo, assegna compiti infliggendo terribili condanne. Genovese segue e dà forma alle paure, alle ansie e ai desideri di tutti coloro che vogliono migliorare la propria vita, uscire dalla crisi, ritrovare la propria strada, e forse finalmente essere felici.

Ci resta, quindi, una sola domanda da porci: chi è lui? Il diavolo che ci tenta? Dio che ci mette alla prova? Un riflesso della nostra coscienza? O i 21 grammi dell'anima di ognuno? Viene spesso accusato di essere al limite dell'umanità, ma risponde loro di dare semplicemente nutrimento ai veri mostri, poiché chi è disposto a fare cose tanto orrende, può essere definito solo con certi termini. Non possiamo semplicemente pensare che anche lui stia facendo ciò per un suo desiderio? Magari quello di trovare l'amore? O dobbiamo solamente limitarci a vederlo come forza superiore in quanto ha una sorta di "potere" in mano? Anche sotto questo punto di vista l'uomo si rivela per ciò che è veramente: all'infinita ricerca di conoscere l'impossibile, all'infinita ricerca di una felicità che non sarà mai tale, all'infinita ricerca di qualcosa che neanche lui conosce.

The Place è un film sul malvagio che c'è in ciascuno di noi ma è anche un film sulla speranza, nascosta dietro a un incontro più semplice e banale: è un quadro doloroso, claustrofobico, è un urlo silenzioso, lunghissimo e straziante.

cinema

THANK U BLM AND THANK U CINEMA.

Margherita Di Martino V B CL

★★★ THE FIRST ★★★ PURGE JULY 4

Questo 2020, nonostante sia passato alla storia come il peggiore degli ultimi anni, non è stato del tutto devastante. Le elezioni americane hanno riportato come vincitore il democratico Joe Biden. Questa vittoria gli è stata assegnata anche grazie all'influenza del "BLACK LIVES MATTER". Un movimento culturale per la difesa dei diritti dei neri appoggiato da A.C.A.B. (All Cops are Bastard) che si è fatto avanti dopo il brutale omicidio del cittadino afroamericano George Floyd, che chiedeva soltanto informazioni sul suo fermo in strada e pregava i poliziotti del dipartimento di Minneapolis di lasciarlo andare. I poliziotti, invece di ricambiare della gentilezza con cui George si era loro rivolto, lo hanno soffocato premendogli il ginocchio sul collo andando ad ocludergli la circolazione. George esanime a terra gridava: "I CAN'T BREATH".

Questo evento ha segnato la storia di Minneapolis e di tutta l'umanità dando finalmente il via alle proteste per la difesa dei diritti di tutti i cittadini afro.

Ma la vera domanda è: DOVEVA ESSERE UN BRUTALE OMICIDIO COME QUESTO A MUOVERE LA NOSTRA COSCIENZA O POTEVAMO FARE QUALCOSA PRIMA?

Nel 2018 un film intitolato "THE FIRST

PURGE" diretto da Gerard McMurry ha tentato di aprirci gli occhi su ciò che sarebbe potuto accadere negli Stati Uniti.

"THE FIRST PURGE" parla della sperimentazione da parte dei nuovi padri fondatori d'America (NFFA) di un esperimento sociologico che per diminuire la criminalità (per loro maggiore nei quartieri neri) dà diritto al libero sfogo dei cittadini. Questo esperimento viene testato sulla comunità di Staten Island, una delle isole più emarginate di NYC.

Lo "sfogo" si trasforma in un contagio che si espanderà in tutta la nazione, fino a quando la violenza degli oppressori si scontra con le persone più emarginate della società. In questo film gli oppressori sono nazisti, seguaci del Ku Klux Klan.

Questo film ha tentato di aprirci gli occhi su quello che poteva accadere, ma non abbiamo guardato soltanto davanti al nostro naso. Non abbiamo mai pensato a quanto le persone nere possano essere veramente abbandonate dalla società, non aiutate, non capite e questo ci ha reso dei mostri. Ma come dice il detto: "Meglio tardi che mai". In questo 2020 si è fatto avanti un grande movimento. Aiutiamolo a portare avanti la protesta per la tutela di queste persone che non hanno niente di diverso da noi.

Found on CineMaterial.com

cinema

arte

Taxi Driver

Alice Organni VB CL

Taxi Driver è un film del 1976 diretto da Martin Scorsese. È uno di quei film cult realizzati con un budget ridotto ma con tanta speranza e determinazione. Infatti è uno dei film che mi stanno più a cuore. Il protagonista, Travis Bickle (Robert de Niro), ci trasporta con il suo taxi in una New York notturna, simbolo di caos, droga e prostituzione. Travis si aliena dal mondo che lo circonda grazie al frenetico ritmo del suo lavoro da taxista e all'assunzione di psicofarmaci. L'alienazione di Travis viene inoltre esaltata dalla straordinaria colonna sonora di Bernard Hermann.

Nel film è presente il tema politico quando Travis dice di aver fatto parte dei marines, ma soprattutto quando arriva la figura di Charles Palantine, un senatore newyorkese candidato alle elezioni presidenziali. La prima volta che si sente il suo nome è durante l'incontro di Travis con Betsy (Cybill Sheperd), un'impiegata dello staff elettorale di Palantine. Travis convincerà Betsy ad uscire con lui, ma il loro primo appuntamento in un cinema a luci rosse si rivelerà un disastro. Dopo questa delusione, Travis decide di smettere di prendere psicofarmaci, di rimettersi in forma fisica e di comprare delle pistole. Il suo obiettivo è infatti quello di uccidere Palantine durante un suo comizio. Il perché è semplice: Palantine è l'incarnazione dell'ipocrisia americana, nemico ideale di Travis. Tuttavia, durante il giorno del comizio, Travis viene individuato da una sua guardia del corpo e riesce a fuggire.

Così si apre la seconda fase del film, in cui Travis si reca da Iris (una baby-prostituta interpretata da Jodie Foster) per salvarla. Per prima cosa spara al suo protettore, Sport (Harvey Keitel), poi all'affittacamere e si reca nella stanza di Iris, dove viene ferito al collo da Sport, che poi Travis uccide. Quindi uccide anche l'uomo che era con Iris e l'affittacamere e quando sta per suicidarsi si accorge di non avere più munizioni. Possiamo quindi dire che alla fine del film, Travis dall'essere l'emarginato della società — un eroe sofocleo *sui generis*, solo davanti al suo dolore — passa ad essere l'eroe metropolitano di New York e l'idolo dei genitori di Iris. Non scopriremo mai se la follia di Travis è finita, se è ancora un uomo violento o meno, ma di certo possiamo scoprire in Travis molti aspetti che lo rendono un uomo comune o, più semplicemente, una vittima della società in cui vive.

L'arte del leader

Martino Bertocci IV B CL

Winston Churchill, primo ministro inglese per due mandati e premio Nobel per letteratura nel 1953, è conosciuto come l'uomo che ha sconfitto Hitler e come uno dei più grandi leader che il mondo abbia mai visto. Conservatore, amante della sua patria, assistette da vicino a episodi importanti anche per la monarchia inglese, come l'abdicazione di Edoardo VIII e l'ascesa al trono di Elisabetta I. Meno conosciuta è la sua passione per la pittura, che sembra sia esplosa nel 1915, dopo l'incontro con l'artista Paul Maze, di cui rimase sempre amico. I suoi quadri, realizzati in gran parte a olio su tela, si caratterizzano per una forte impronta impressionista. Le rappresentazioni del mare, di laghi, di nature morte e di paesaggi, erano fra i suoi soggetti preferiti. Churchill mostra una certa predilezione per la presenza dell'acqua e di vedute marine nelle sue tele. È infatti ricorrente la rappresentazione degli elementi naturali del giardino della sua dimora a Chartwell, nel Kent, dove oggi sono visibili molti dei suoi quadri: tra i più belli la raffigurazione dello stagno, un elemento che ricorda i quadri di Monet, anche se lo stile ricorda per certi aspetti quello di Cezanne. Nel quadro *The Goldfish pool at Chartwell* si focalizza direttamente sull'acqua, in una rappresentazione sublime dei pesci che ci sguazzano e del fogliame lungo la riva. Da notare l'abilità con cui sono combinate molteplici tonalità di verde e marrone, per poi far emergere vivaci tonalità di arancione. Realizzò oltre 500 tavole in cui possiamo ammirare territori della riviera francese e del Marocco, ma anche delle rive del lago di Como. Sicuramente affascina più di tutte le immagini del mare. Basti pensare al *Daybreak in Cassis* del 1920, che per l'intreccio spumeggiante dei colori ricorda *Il mare a Les Saintes Maries de la mer* di Van Gogh, anche se notiamo qualche differenza nella resa della luce. Di una potenza unica e sensazionale uno dei tanti tramonti sul mare dominato dalle tonalità di viola, arancione e grigio, che si contrappongono alla delicatezza del tramonto sulle montagne dell'Atlante. Da queste opere emerge un aspetto inedito di questo grande politico che cambiò la storia europea: un uomo dal grande spessore umano e culturale, con un profondo senso dello stato, ma che, come ognuno di noi, aveva il bisogno di dedicarsi alle sue passioni anche nei momenti più difficili.



poesia

Le foglie*Miruna Chitu IV I INT***Guarda, amore:**

La strada che mi porta da te
 è un tappeto di foglie cadute
 E accompagna il mio passo e lo fa più leggero;

È arrivato l'autunno

In un mondo che ama l'estate
 soltanto per odiare l'inverno.

Guarda, amore:

Queste foglie cadute non prenderle per
 spezzate, battute, sconfitte;

Guardale, invece, come cercano di imitare
 il Sole

E diventano rosse, gialle, arancioni
 e ribaltano il mondo

con la loro intenzione
 d'illuminare le strade
 e di fare rumore

Quand'è autunno ed il cielo è più giocoso
 e si diverte a diventare cinereo,
 si diletta a imitare il cemento
 per il solo e proprio gusto
 di confondere lo sguardo dell'uomo.

Guarda, amore:**È arrivato l'autunno**

Ed è l'unico tempo che abbiamo
 In cui ci è lecito trascurare il cielo
 per poter guardare giù.

La maschera*Enrico Luigi Manolio IV B CL***Appare come un volto colorato****Triste, cupa e Vivace**

Con le pupille vuote, non ha mai sognato
 Nel complesso ispira eterna pace

Dietro ad essa si cela qualcuno**Che la vita ha ingorato**

Nel mondo si sente inopportuno
 Pensa di essere un uomo sbagliato

Nessuno gli dirà cosa fare**La gente lo conosce la maschera****Che trasmette pura serenità**

Il finto volto non vuole abbandonare
 Per non finire soffocato dalla vipera,

Il mondo che capirà solo nell'aldilà

sport

Rubrica sportiva

Raffaele Ammendola IV B CL

CROTONE 2-1 PARMA

Aggrappato al suo Junior Messias e con un Cordaz in formato Yascin, il Crotone fa l'impresa: batte il Parma, lascia (anche se provvisoriamente) l'ultimo posto della classifica e si rilancia in chiave salvezza. E' una doppietta del sudamericano a decidere questa sfida bollente. A nulla serve il gol di Kucka che, in avvio di ripresa, rimette in carreggiata il Parma.

VERONA 1-2 INTER

Settima vittoria di fila, eccola qui. L'Inter resta in scia al Milan battendo a Verona la squadra di Juric grazie alle reti di Lautaro e Skriniar, riuscendo a tamponare anche l'erroraccio di Handanovic che aveva concesso a Ilic il momentaneo 1-1 e giocando un secondo tempo da vera grande. La Juventus ora è nove punti sotto, anche se con una partita in meno.

JUVENTUS 0-3 FIORENTINA

Il pomeriggio era iniziato male e la serata è finita peggio: la Juventus perde i 3 punti che aveva guadagnato a tavolino contro il Napoli (gara che sarà rigiocata) e poi prende tre gol dalla Fiorentina. E' la prima sconfitta per Pirlo in campionato, viziata dall'espulsione di Cuadrado dopo neanche venti minuti. La Juve però ha la colpa grave di essere andata in svantaggio prima dell'inferiorità numerica e poi di essere affondata: male tutti, in particolare la difesa.

BOLOGNA 2-2 ATALANTA

L'Atalanta infila il sesto risultato utile consecutivo, ma deve mangiarsi le mani per aver buttato una vittoria che sembrava ormai già in valigia per Bergamo. Il Bologna, invece, trova dal nulla le risorse per raddrizzare una gara che pareva già persa. Il 2-2 finale premia e punisce meriti e difetti delle due squadre che si sono divise un tempo a testa. Ma è soprattutto la Dea ad avere rimpianti, perché il punto del Dall'Ara frena un po' gli entusiasmi della rincorsa al quarto posto.

ROMA 3-2 CAGLIARI

Il Natale regala alla Roma il terzo posto temporaneo ed un pacco pieno di bei pensieri. Perché al netto di una partita dove i giallorossi per un po' hanno anche sofferto (sull'1-1 una clamorosa traversa di Simeone ha fatto tremare tutti in casa giallorossa), la vittoria di ieri è una di quelle che vanno oltre il risultato (3-2, con un po' di paura anche nel finale).

TORINO 1-1 NAPOLI

Un punto d'oro per il Torino che avrebbe comunque meritato qualcosa in più. Per l'impegno, certo, e anche per come ha saputo difendere il gol di Armando Izzo, arrivato ad inizio ripresa. Giampaolo ha dovuto accontentarsi di un punto, perché il Napoli ha raggiunto il pareggio soltanto nel secondo minuto di recupero, grazie ad una prodezza di Lorenzo Insigne. Nemmeno l'esito favorevole della sentenza è servito alla squadra per ritornare alla vittoria che manca, ormai, da tre turni.

MILAN 3-2 LAZIO

Sembrava la beffa di Natale: è stato il sogno di Natale che si avvera per il Milan e i suoi tifosi. L'Inter è sempre lì, attaccata alla capolista, ma quanta sofferenza e quanta gioia nella vittoria conquistata all'ultimo momento dal Milan, che contro la Lazio aveva dominato, poi si era lasciato sfuggire di mano la gara per un lungo tratto, anche per via di un centrocampo un po' anemico, quindi con un finale spettacolare ha riacchiappato il primo posto in classifica.

UDINESE 0-2 BENEVENTO

Due lampi, uno per tempo, fanno volare Inzaghi e fermano la corsa dell'Udinese. Il Benevento passa 2-0 alla Dacia Arena con le reti di Caprari e Letizia: in mezzo una partita di sacrificio per gli ospiti, che si chiudono e vengono più volte graziati da Lasagna, impreciso sotto porta. I bianconeri interrompono la striscia di sei risultati utili consecutivi in campionato, il Benevento replica la vittoria contro il Genoa e si porta a diciotto punti in classifica.

SAMPDORIA 2-3 SASSUOLO

Tre gol, quarto posto, due conferme e un gradito ritorno: se De Zerbi si aspettava la partita perfetta si può dire con certezza che sia stato accontentato. Perché il suo Sassuolo, bravo a tramortire a freddo la Samp e perfetto nello ristabilire e allungare le distanze subito dopo il pari blucerchiato, ha ottenuto dall'ultima partita del 2020 il massimo che poteva chiedere.

SPEZIA 1-2 GENOA

Effetto Ballardini. La strada è ancora lunga, ma il Genoa centra una vittoria pesantissima per il morale e la classifica contro uno Spezia meno preciso e ordinato rispetto alle ultime partite. I rossoblù non vincevano dalla prima di campionato. La squadra di Italiano, invece, cade al Picco al termine di una gara dove non è riuscita a imporre il suo solito gioco, fatto di possesso palla e linee cortissime.

sport

Gli sport del ghiaccio e l'Italia

Giulio Vitali IV L INT

C'era una volta Alberto Tomba e la valanga azzurra ad illuminare gli occhi degli appassionati di sci alpino e di sport invernali italiani. L'Italia, nel passato, all'infuori di qualche generazione fortunata, non aveva grande abitudine a piazzarsi costantemente nelle prime posizioni in quasi tutte le discipline olimpiche invernali. Da qualche anno a questa parte, le soddisfazioni sono state diametralmente aumentate. A cominciare proprio dallo sci alpino. Mai nel settore femminile avevamo avuto tale abbondanza di atlete protagoniste. Marta Bassino quest'anno è letteralmente esplosa: la classe 1996 piemontese ha già ottenuto due vittorie (entrambe in gigante a Soelden e Courchevel), oltre ad uno splendido quarto posto nel Super Gigante in Val d'Isère. La 24enne di Borgo San Dalmazzo avrebbe ottenuto un altro podio sempre a Courchevel, ma è uscita poco prima del traguardo. Le altre due certezze al femminile sono Sofia Goggia e Federica Brignone. La prima ha dato sensazioni ottime in discesa libera (disciplina che l'ha vista trionfare alle ultime Olimpiadi): una seconda ed una prima piazza in Val d'Isère sono segnali positivi in vista del prosieguo della stagione e dei Mondiali casalinghi di Cortina d'Ampezzo. La seconda ancora non ha griffato con una vittoria in questa stagione ma ha comunque raccolto ben tre podi: due secondi posti in gigante e un terzo in Super G. La valdostana continua a progredire anche dal punto di vista della polivalenza. Al maschile non si riscontrano questi riscontri eccelsi, ma possiamo vedere comunque il bicchiere mezzo pieno: in slalom il giovanissimo Alex Vinatzer ha già raccolto un podio a Campiglio oltre ad un quarto posto in Alta Badia. Per i grandi risultati in velocità, bisognerà attendere il ritorno alla condizione migliore di Dominik Paris: il fenomeno altoatesino proviene da un infortunio al crociato e in questi primi appuntamenti stagionali non è parso ancora al top.

Nel biathlon le cose ancora non stanno andando per il meglio. Solo la nostra stella Dorothea Wierer è riuscita a salire sul podio in questo avvio di stagione. Per l'atleta nativa di Brunico è arrivato un primo posto nell'individuale di Kontiolahti e una terza piazza nella partenza in linea a Hochfilzen. È sembrata essere in affanno Lisa Vittozzi, complici anche i problemi legati al Covid che l'ha colpita nel bel mezzo della preparazione. La biathleta friulana deve necessariamente cambiare marcia nel 2021 per risalire le gerarchie. Il talento non manca e l'inerzia può essere senza dubbio invertita. Nel settore maschile le buone impressioni sono arrivate tutte nell'ultima gara austriaca ad Hochfilzen: Lukas Hofer è cresciuto di condizione soprattutto nel fondo, Dominik Windisch ha aumentato le sue prestazioni al poligono e il classe 2000 Didier Bionaz si è messo in evidenza diventando il primo atleta nato prima del 1999 ad entrare tra i primi venti in Coppa del Mondo. Il giovane valdostano ha mostrato progressi evidenti sugli sci e può essere un ragazzo futuribile per il nostro panorama.

Nello sci di fondo il bilancio non è particolarmente positivo: la nostra punta di diamante, Federico Pellegrino, ha già conquistato un paio di vittorie in Coppa del Mondo. Il 30enne di Nus ha vinto le ultime due sprint a Davos e a Dresda, sfruttando anche l'assenza della formazione norvegese a causa dell'emergenza Covid. Il resto della squadra al maschile ha lasciato abbastanza a desiderare: Francesco De Fabiani prosegue con dei risultati a corrente alternata e non sta riuscendo a ritrovare i livelli di due stagioni fa. Il potenziale sembra esserci, ma Chicco Pellegrino appare essere un paravento laddove c'è qualche problema alla base. Nel settore femminile l'unica nota lieta è sicuramente Lucia Scardoni, che nelle tre sprint disputate ha raggiunto due semifinali e una finale. Per il resto le cose non procedono bene: Greta Laurent mostra del potenziale, realizza sempre tempi notevoli in qualificazione, salvo poi farsi eliminare in batteria per mancanza di spavalderia e di spregiudicatezza.

Un movimento in grande salute è senza dubbio quello dello snowboard. Nel gigante parallelo non finisce mai di stupire l'ultra 40enne Roland Fischnaller. Il veterano azzurro anche quest'anno ha ottenuto un successo a Cortina d'Ampezzo e una quarta posizione a Carezza. Nel primo appuntamento a Cortina, la nostra squadra è riuscita a piazzare cinque atleti nelle prime sei posizioni tra cui spicca il secondo posto di Aaron March. In classifica generale Fischnaller si trova ad appena dieci punti dal leader austriaco Karl.

In generale possiamo vedere che l'Italia è competitiva in tantissime discipline, nonostante qualche settore funzioni meno. Tanti sono i nostri fuoriclasse e le nostre garanzie che ci possono assicurare un'ottima continuità di risultati.



giochi

SUDOKU di Giorgia Petracchi

Completa la griglia inserendo i numeri da 1 a 9 in modo tale che compaiano per una sola volta nelle righe, nelle colonne e nei riquadri 3x3

7			1			3	6	
	9		2	8		8		4
		4			9	9	7	5
9	6		3		5			
				4				
			8		9		3	7
5	7	3				6		
1		8			6		5	
	4	9			8			3

REDAZIONE

Margherita DiMartino III A CL
Livia Burrone III A CL
Agata Verdiani III A CL
Emma Viviani III A CL
Elena Agarossi III F INT
Giuseppe Brancale IVA CL
Alice Carelli IVA CL
Martino Bertocci IVA CL
Alissa Castagnino IVA CL
Sara Giannini IVA CL
Neri Polvani IVA CL
Lorenzo Di Miscio IVA CL
Rebecca Bugliani IVA CL
Giorgia Petracchi IVB CL
Enrico Luigi Manolio IVB CL
Andrea Ristori IVB CL
Fiammetta Sorani IVB CL
Raffaele Ammendola IVB CL
Viola Diamanti IVB CL
Giulia Zazzeri IVB CL
Elisabetta Pinucci IVB CL
Annalisa Ponticelli VB CL
Miruna Chitu IV I INT
Pietro Crivellin V A CL
Sara Ugolini VB CL
Alice Organni VB CL
Furio Papini VB CL
Annalisa Ponticelli V B CL

Daria Ruggirello VB CL
Maddalena Machetti VB CL
Federica Fondicoli VB CL
Martina Merillo VB CL
Giuseppe Safa VB CL
Adele Santi V B CL
Alessia Vannuzzi VC SU
Alessia Faggioli VC SU
Lorenzo Acunzo VC SU
Dinknesh Misuri VC SU
Emma Ercolini VC SU
Maria Mascaldi VC SU
Pietro Sacchi VC SU
Sofia Lisi VC SU
Irene Piccioli VC SU
Giulia Sottili VC SU
Marta Tossetti VC SU

Grafica: Giorgia Petracchi,

Copertina: Andrea Ristori

Professori referenti

Prof. Luca Soverini

Prof. Elisabetta Amalfitano

Prof. Francesco Contini

I NOSTRI CONTATTI

Potete inviare un vostro contributo (non anonimo) alla nostra **e-mail**:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com



Caporedattori: Alice Carelli
Giuseppe Brancale
Giorgia Petracchi